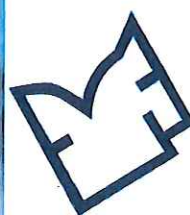


MAGGIO-GIUGNO
2018



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

AMBIENTE

«Sul **clima** stiamo reagendo ma manca la visione globale»

Carlo Carraro: «Il deterioramento delle condizioni ambientali nei prossimi vent'anni è ormai un fatto acquisito. Però la situazione non è fuori controllo. Abbiamo le tecnologie, le risorse e le idee per modificare la tendenza negativa. E stavolta serve l'impegno di tutta l'umanità»

Clima e ambiente preoccupano, è vero, e nei prossimi 20 anni il deterioramento delle condizioni è ormai un fatto acquisito. Però la situazione non è fuori controllo». Carlo Carraro, professore di economia ambientale all'Università Ca' Foscari di Venezia e vice presidente del Working Group III dell'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change), organismo delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici che ottenne il Nobel per la pace nel 2007, ha una visione realista, ma al contempo positiva. «Abbiamo strumenti, risorse e volontà per poter agire nel migliore dei modi. Quello che manca veramente è una classe di decisori politici con una visione ampia del futuro. Che non pensino solo a vincere le prossime elezioni, ma che abbiano come campo d'azione i prossimi 20-30 anni. Che sappiano vedere lontano come i grandi leader che il mondo ha conosciuto nel decennio dopo la guerra. È ciò che mi preoccupa di più».

L'indecisione, il «piccolo cabotaggio», la mancanza di decisioni coraggiose e controcorrente sono per il docente veneziano tra i principali ostacoli nell'azione di contrasto ai fenomeni climatici indotti dalle attività umane. «Non vorrei essere frainteso: l'atteggiamento di tanti governi su questi temi è cambiato, lo testimoniano lo stesso Accordo di Parigi, i grandi investimenti effettuati da Paesi come Cina e India nelle energie rinnovabili, l'impegno

trainante dell'Unione Europea», chiarisce Carraro. «Quello che manca è la consapevolezza dell'interconnessione che i cambiamenti climatici hanno su scala mondiale. Se non c'è questa visione d'insieme, se non si ha la percezione di una sfida globale che viene affrontata per la prima volta dall'umanità tutta, si rischia di dare risposte parziali che servono a poco».

Per esempio sulla correlazione tra ambiente, cambiamenti climatici e migrazioni. «Un recente rapporto della Banca mondiale indica che da qui al 2030 ci saranno 140 milioni di migranti che saranno costretti a lasciare le loro regioni perché, a causa delle modifiche del clima, diventeranno invivibili a causa di siccità, aumento del livello dei mari, inondazioni e fenomeni meteorologici estremi sempre più frequenti. Non tutti andranno all'estero, anzi saranno in buona parte migranti interni nei loro stessi Paesi, ma provocheranno comunque tensioni, urbanizzazione selvaggia, radicalizzazione, inquinamento», dice il professore. «Senza una visione d'insieme sul lungo periodo, che coinvolga tutti gli aspetti del problema, l'unica risposta è costruire muri. Che potranno forse arginare il flusso nell'immediato, ma non possono essere una strategia a lungo termine».

Ogni 5-6 anni l'Ipcc produce un rapporto di sintesi di ciò che sappiamo sui cambiamenti climatici per aiutare i governi a prendere le decisioni adeguate. «Il Working Group III si occupa della parte economica delle politiche da adottare», spiega il vice presidente. «Il prossimo rapporto sarà diffuso dopo l'estate, adesso la bozza è all'esame dei governi per l'approvazione, ma i contenuti non saranno molto positivi», anticipa Carraro, secondo il quale però ci sono margini di manovra e già molti interventi sono stati fatti. «L'Accordo di Parigi, pur con tutti i suoi limiti che conosciamo, ha già prodotto risultati in termini di investimenti.

L'anno scorso sono stati investiti 400 miliardi



Peso:63%

di dollari in progetti di contrasto ai cambiamenti climatici. Il 90% della somma è stata assorbita dalle energie rinnovabili. Ma non basta. Stime accurate dicono che servono investimenti per 750 miliardi di dollari all'anno per riuscire a mantenere le temperature entro l'intervallo di aumento indicato nell'«Accordo». Una somma enorme. «In apparenza sono tanti soldi, ma equivale a solo mezzo punto del Pil annuo mondiale. Tante società, soprattutto quelle della new economy, hanno già investito somme importanti: hanno capito che si tratta di un'opportunità da cogliere». Crisi uguale nuove opportunità. Se si è in grado però di intercettare gli spazi e le nuove esigenze che si creano. «Vedo una grande occasione per i giovani sia in ambito lavorativo-imprenditoriale, sia perché possono davvero fare qualcosa di valido per il nostro pianeta», indica Carraro.

«Penso alle energie alternative, ai trasporti sostenibili e in condivisione, al riciclo e al riuso, ai nuovi materiali, nel settore agricolo c'è molto spazio nella

microirrigazione, nella genetica per creare semi resistenti alla scarsità idrica. Abbiamo le tecnologie, le risorse e le idee per modificare nei prossimi anni la tendenza ambientale negativa. I giovani, i 18enni di oggi sono il futuro sul quale investire e loro stessi devono avere l'ambizione e il coraggio di essere protagonisti di questo cambiamento. Servono però segnali chiari e coerenti da parte della politica. La decisione di Trump di far uscire gli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi, che comunque non potrà avvenire prima del 2020, ha generato incertezza in chi deve investire. Lo scorso anno per la prima volta dopo molto tempo le emissioni di gas serra sono aumentate anche in Europa, non solo per la ripresa economica ma anche per le indecisioni della politica». Però anche le singole azioni quotidiane possono contribuire a segnare la svolta e a non proseguire sul piano inclinato del declino ambientale. «Sicuramente», conclude Carraro. «Basta poco, informarsi e agire di conseguenza. Per esempio cambiare le lampade a incandescenza con quelle a Led, ora i prezzi sono molto abbordabili. Tra i ragazzi c'è molta più consapevolezza e interesse su questi temi rispetto a trent'anni fa. Parlare di ambiente fin dalle prime classi della scuola sta dando, dopo anni, i suoi frutti. E le imprese si stanno adeguando. Il cittadino-consumatore è più attento sui temi della sostenibilità».

@PVirtus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Paolo Virtuari**

Mi preoccupa l'assenza di leader che sappiano pensare ai prossimi 20-30 anni

Chi è

● **Carlo Carraro** è il Presidente della European Association of Environmental and Resource Economists (Eaere). È stato Rettore dell'Università Ca' Foscari di Venezia dal 2009 al 2014 e Direttore del Dipartimento di Economia dal 2005 al 2008. Presso la stessa Università è ora professore ordinario di Economia Ambientale.

● Ha conseguito il dottorato di ricerca all'Università di Princeton, negli Stati Uniti

L'Accordo di Parigi, con tutti i limiti, ha prodotto risultati in termini di investimenti

Vedo una grande occasione per i giovani anche in ambito lavorativo



Peso:63%

La resilienza agricola al «climate change»

TONINO PERNA

Come è noto con la categoria «resilienza» si intende la capacità di far fronte in maniera positiva a eventi traumatici. Diciamo che tutta la storia del nostro pianeta è una storia di resilienza a eventi catastrofici quanto a mutamenti lenti e continui, ma non per questo meno rilevanti. La novità del nostro tempo consiste nel fatto che, per la prima volta nella lunga vita della Terra, l'attività dell' Homo sapiens ha prodotto un profondo sconvolgimento degli equilibri dell'ecosistema. Nessuna altra specie animale aveva avuto la capacità di mettere in crisi l'ecosistema: ci voleva l'hybris e la tecnologia sviluppata dagli umani! Siamo così entrati in una nuova era geologica del nostro pianeta che alcuni scienziati hanno definito come antropocene, in cui anche se il sapiens prevalessse sull'hybris, ovvero se la saggezza prevalessse sulla volontà di potenza, se il senso del limite tornasse nel cuore e nelle menti delle popolazioni e dei governi, dobbiamo comunque trovare il modo di adattarci e sopravvivere al mutamento climatico. Vale a dire: anche se da domani mattina smettessimo di immettere anidride carbonica nell'atmosfera (ipotesi fantascientifica) prima che l'ecosistema terrestre ritrovasse l'equilibrio precedente ci vorrebbe comunque molto tempo.

Gli effetti di questo radicale cambiamento climatico, legato all'iperbolica immissione nell'atmosfera di CO2 dalla metà del secolo scorso, sono di due tipi: il primo, di lungo periodo, produrrà un innalzamento del livello delle acque negli oceani con conseguenza scomparsa delle piccole isole e grave crisi delle zone costiere con grandi evacuazioni delle relative popolazioni; il secondo, di breve periodo, è quello con cui già stiamo facendo i conti e si tratta di tutti quei fenomeni definiti come «eventi estremi». Tifoni, uragani, venti forti, trombe d'aria, bombe d'acqua (neologismo entrato nella lingua italiana da un decennio) so-

no sempre esistiti, la novità consiste nel fatto che sono sempre più frequenti e sempre più intensi (come ho mostrato nel mio *Eventi estremi*). Anche gli sbalzi di temperatura in un breve lasso di tempo si sono sempre verificati, ma in questi ultimi anni sono diventati sempre più violenti e dannosi (basta ad esempio pensare al danno provocato

alle mele in Trentino: lo scorso anno sono andate perdute o seriamente danneggiate il 45 per cento!). Infine, lunghi periodi di siccità hanno colpito ciclicamente parti del pianeta, con una certa costanza storica e geografica, mentre adesso il quadro è cambiato e con la siccità dovranno fare i conti zone del pianeta che ne erano esenti e appartenevano alla fascia cosiddetta temperata, di cui anche il nostro paese fa parte. Tutto sta cambiando velocemente, con una accelerazione sconosciuta al respiro lungo del nostro pianeta: è come se Gaia fosse stata colpita da tachicardia e fibrillazioni. L'anno scorso, ad esempio, hanno festeggiato in Siberia la prima, rilevante, mietitura di grano! Così come lo scioglimento dei ghiacciai del Polo Nord sta provocando una pericolosissima, in termini di inquinamento, corsa alle trivellazioni per estrarne gas e petrolio.

Cambia la geo-economia e di conseguenza cambierà anche la geo-politica mondiale. Il mutamento climatico cambierà inevitabilmente il nostro modo di abitare il pianeta, e fra le tante conseguenze una delle più cruciali e importanti per la nostra vita riguarderà il mondo dell'agricoltura e dell'alimentazione. Ciò che il sapere contadino ha appreso attraverso i millenni viene



Peso:75%

messo in discussione, quanto le tecniche agricole più moderne che andranno radicalmente riviste. È facile prevedere che si moltiplicheranno le coltivazioni in serra di ortaggi e che la cosiddetta serra resiliente, capace di adattarsi positivamente attraverso dei sensori ai mutamenti climatici avrà un grande sviluppo. Ma faremmo un grave errore a pensare che la tecnologia ci offrirà tutte le risposte e le soluzioni. Innanzitutto, non è possibile coltivare milioni di ettari di cereali in serra, né grandi estensioni di alberi da frutto. In secondo luogo non va sotto valutato l'impatto socio-economico del mutamento climatico. Gli eventi estremi colpiscono grandi proprietà e piccole proprietà contadine, ma la differenza la fa il capitale finanziario. I piccoli contadini, i veri custodi della biodiversità agricola, saranno ulteriormente colpiti dai mutamenti climatici mentre le imprese multinazionali potranno, come gli sciacalli, acquistare a poco prezzo terreni e derrate agricole e speculare sulle forti oscillazioni di prezzo nel campo delle materie prime agricole. Nel prossimo futuro non ci sarà tanto un problema di quantità, come pensava Malthus e oggi i neomalthusiani, quanto di qualità di beni alimentari. Le disuguaglianze economiche crescenti a livello globale si tradurranno, e già da oggi ne vediamo chiari segnali, in un accesso al cibo spazzatura per la gran parte della popolazione e cibo di qualità, ad altissimi prezzi, per una élite. Per chi conosce la Cina può già vedere realizzato questo processo.

Per opporsi a questo scenario ovviamente non basta la denuncia ma occorre una strategia. La risposta sociale e politica passa per una riorganizzazione del mondo agricolo che permetta al piccolo e medio produttore biologico, biodinamico, ecc. di continuare a produrre a prezzi sostenibili per la massa dei consumatori. Occorre, pertanto, una rete di mutuo soccorso, una nuova alleanza sociale nel mondo agricolo, una rete di produttori coscienti del fatto che la Madre Terra è un bene comune che va curato e non più sfruttato brutalmente.

È quello che fa la Fondazione Iris, costola della cooperativa Iris nata trenta anni fa da un collettivo di figli di contadini che, con una nuova consapevolezza, hanno scelto di tornare a lavorare la terra. Anzi, a curarla, a nutrirla, a rispettarne la memoria storica e quindi a recuperare quei grani antichi, quelle sementi scartate dal modo di produzione capitalistico che ha imposto le monocolture, per aumentare la produttività per ettaro, ma anche la necessità di ricorrere a dosi massicce di pesticidi e concimi inorganici.

Il valore di questa esperienza consiste nel fatto di aver capito che da soli nessuno si salva, che Davide non ce la fa a lottare contro Golia se non facendo rete, creando una filiera agro-alimentare alternativa. A partire da una questione cruciale per il mondo agricolo: lo sbocco di mercato dei prodotti della terra. Infatti, l'agricoltura contadina è stata messa in ginocchio proprio dalla Gdo, la Grande distribuzione organizzata,

che strozza i produttori sia con prezzi decrescenti che con pagamenti sempre più dilazionati. Con il ricatto della concorrenza internazionale, soprattutto dei produttori del sud del mondo, la Gdo detta le regole e mette sotto il suo gioco i produttori agricoli che spesso cedono per mancanza di alternative. La forza di Iris è stata quella di scartare ogni rapporto con la Gdo, anche quando il corteggiamento era pressante e le offerte interessanti. Non solo. Non si tratta, infatti, solo di resistere trovando dei canali di distribuzione che permettano un rapporto diretto con i consumatori (come i Gruppi d'Acquisto Solidali o le botteghe del commercio equo), ma di costruire una filiera equa e solidale tra gli stessi produttori. Quando un'annata va male per vari motivi, il prodotto viene ad esempio danneggiato da una grandinata o cade prima del tempo per un eccesso di calore, interviene la filiera equo-solidale che lo salva dalle grinfie delle banche e dal collasso economico. A maggior ragione oggi, di fronte ai mutamenti climatici con cui dobbiamo fare i conti, il modello della Fondazione Iris - che alla solidarietà accompagna la ricerca scientifica, lo scambio di esperienze e l'acquisizione della memoria storica sepolta nelle campagne abbandonate - può risultare vincente rispetto alle filiere create dagli oligopoli per ricavarne il massimo profitto di breve periodo.

È necessaria una riorganizzazione del mondo agricolo che permetta al piccolo e medio produttore bio di produrre a prezzi sostenibili

Gli eventi estremi, sempre più frequenti, modificano l'economia e la geopolitica. Cambierà il modo di produrre e l'alimentazione

In «Eventi estremi» (Altreconomia, 144 pag., 12 euro) Tonino Perna ha legato i cataclismi climatici e quelli finanziari.

Gli eventi estremi si caratterizzano per il medesimo meccanismo: una fortissima accelerazione dei processi.

Ad esempio, l'immissione nell'atmosfera di grandissime quantità di CO2 e sul mercato di un'enorme massa di denaro.

Tonino Perna, economista e sociologo, ha fondato la ong Cric ed è stato Presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte.

Esempio di agroecologia in America Latina



Peso:75%

L'ESPERIMENTO

Da rifiuti a fertilizzanti con le mosche soldato

RIFIUTI organici trasformati in fertilizzanti, utilizzando le mosche soldato. Ad avviare il primo esperimento è il centro Biogest-Sitecia dell'Università di Modena e Reggio Emilia, con un contributo della Regione di oltre 800mila euro (fondi europei). I risultati di 'Valoribio' saranno presentati oggi alle 15 al Tecnopolo. Allevate nel primo impianto dimostrativo in Emilia-Romagna, le 'mosche soldate' in futuro consentiranno di smaltire ogni tipo di rifiuto organico proveniente dalla filiera agro-zootecnica e dagli scarti urbani, trasformandoli in fertilizzanti agricoli. In questo modo, spiega la Regione, «si potrà ricavare un concime ad alto valore organico per uso agricolo, che permetterà di ridurre l'apporto di fertilizzanti di sintesi».



La discarica resta chiusa Il Consiglio di Stato rinvia la discussione

A PAG. 5

**ESULTANO AMBIENTALISTI, M5S, SINISTRA UNITA E POPOLO DELLA FAMIGLIA**

La discarica Tre Monti resta chiusa

Nessuna sospensiva: il Consiglio di Stato si pronuncerà solo nel merito

di ENRICO AGNESSI

NON C'È stata l'attesa discussione, a Roma al Consiglio di Stato, della richiesta di sospensiva presentata da Con.Ami, **Herambiente** e Regione e relativa alla sentenza del Tar che a inizio anno ha stoppato la sopraelevazione della discarica Tre Monti. Su proposta del presidente del collegio capitolino, alla quale i ricorrenti non si sono opposti (forse anche per dare un segnale politico a pochi giorni dal voto per le amministrative), è stato infatti stabilito che sulla questione ci sarà solo un pronunciamento nel merito. E che arriverà entro la fine dell'anno.

Di conseguenza, resta valida la sentenza di primo grado, quella del Tar regionale al quale nei mesi scorsi si era rivolto il comitato Vediamoci chiaro (WWF, Panda Imola, Legambiente Medicina e cittadini) per chiedere appunto il disco rosso alla sopraelevazione dell'impianto

di via Pediano, chiuso da gennaio. Comitato che, in settimana, attraverso l'avvocato Matteo Ceruti ha depositato una memoria difensiva di oltre 90 pagine. «Quella proposta dal Consiglio di Stato mi pare una soluzione responsabile – afferma il legale – perché la questione è giusto affrontarla nel merito». Per alcuni è comunque già una parziale vittoria. «Siamo felici, un grazie anche a tutto il M5s di Imola, alle associazioni ambientaliste e al comitato Vediamoci Chiaro», commenta la candidata sindaco pentastellata, Manuela Sangiorgi. «Nonostante tutti i timori che i giudici potessero accogliere le istanze di **Herambiente** e della Regione a guida Pd, è stata invece presa la decisione giusta: no alla sospensiva, la discarica rimane chiusa – aggiungono dal Movimento –. È ancora una vittoria non definitiva, perché l'ultima sentenza è attesa per fine anno, e anco-

ra non si parla dell'ampliamento, ma oggi esultiamo. Il principio in base al quale gli affari di un gruppo privato valgono più della salute dei cittadini non è passato».

Esulta anche Filippo Samachini (Sinistra unita): «Siamo sempre stati a favore della chiusura della discarica, contrari alla sopraelevazione e all'ampliamento. Affinché Imola possa essere autosufficiente dal punto di vista dei rifiuti la nostra proposta è quella di attuare una raccolta differenziata porta a porta, a tariffazione puntuale, sul modello di Treviso». Soddisfazione, nella vicina Riolo (altro comune interessato dalla discarica Tre Monti), anche da parte del Popolo della famiglia: «La magistratura dimostra buon senso»; a queste parole si associa anche il Pdf di Imola.

IL PESO DELLE ELEZIONI

HERAMBIENTE, CON.AMI E REGIONE NON SI SONO OPPOSTI ALLA DECISIONE DEI GIUDICI, E SU QUESTA ACCETTAZIONE DEL RINVIO POTREBBE AVERE PESATO IL CLIMA ELETTORALE CITTADINO



Peso: 1-9%, 41-33%

CONTINUA A TENERE BANCO LA PROBLEMATICHE DELL'APPLICAZIONE DELLA QUOTA VARIABILE ALLE PERTINENZE

Rimborsi Tari coperti da entrate ascrivibili alla fiscalità generale

La problematica della illegittima applicazione della quota variabile Tari sulle pertinenze e relativa modalità di rimborso, continua a tenere banco. Stavolta, è la Corte dei conti Lombardia, che, con la deliberazione n. 139/2018 è ritornata sul tema, prospettando come l'onere finanziario del rimborso possa essere legittimamente imputato a entrate ascrivibili alla fiscalità generale di bilancio e, pertanto, non necessariamente fatto confluire nel Piano economico finanziario (Pef) dell'anno successivo. Tesi, quest'ultima, diffusa su larga scala dopo i chiarimenti del ministero seguiti alla ormai nota interrogazione parlamentare n. 5-10764 del 2017. In quell'occasione, emerse che molti comuni, anche a causa di una persistente ambiguità normativa, avevano erroneamente addebitato all'utenza la parte variabile del tributo calcolata in modo distinto sulle superfici pertinenziali delle abitazioni (cantine, box) anziché in modo unitario, come invece raccomandato dal Mef. L'interpretazione ministeriale evidenziò due aspetti importanti, ai quali i giudici contabili lombardi hanno cercato di dare soluzione, si spera con un certo grado di continuità, ovvero le modalità di eventuali richieste di rimborso che gli enti dovranno fronteggiare e la relativa copertura, tenendo presente la non trascurabile entità degli stessi, visto che i calcoli riguardano gli ultimi cinque anni dei maggiori pagamenti effettuati. Ecco allora che tali problematiche sono affrontate nella predetta Delibera della Corte dei conti lombarda, cui era chiesto se fosse possibile procedere al rimborso d'ufficio (in autotutela) della quota variabile erroneamente calcolata, e se, anche in caso di rimborso su istanza di parte, fosse altrettanto possibile attingere a risorse della fiscalità generale (in un contesto contabile armonizzato). I giudici, pur dichiarando inammissibile il primo dei due quesiti esposti, hanno affrontato in particolare il problema

delle possibili modalità di copertura finanziaria, ribadendo che il Pef Tari, quando è adottato in conformità alle indicazioni del Legislatore, deve assicurare «la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio relativi al servizio». Tale necessità, rileva un problema «genetico» poiché l'errato calcolo della quota variabile sulle pertinenze, inficia «ab origine» il riparto dei costi sulle utenze, e quindi la relativa copertura, con una prima soluzione sul possibile addebito dell'imposta (sopravvenienza passiva) nell'anno successivo a quello in cui il rimborso è stato disposto. Il collegio contabile ha però anche evidenziato che il Pef Tari deve includere tra le componenti dei costi anche gli eventuali mancati ricavi relativi a crediti risultati inesigibili. Quali sono i crediti definiti inesigibili, è cosa nota: nelle linee guida del Mef, sono considerati tali quei crediti per i quali l'ente sia decaduto dall'accertamento o dalla riscossione, e quelli per i quali «non vi sono fondate speranze di riscossione» ovvero sia decorso un periodo di sei mesi dalla scadenza del credito. Dunque, il Pef deve tenere conto dei «crediti inesigibili», ma non necessariamente anche delle quote rimborso dei tributi che, in ragione dell'esercizio del potere di autotutela, si ritengono non più dovuti. Ne consegue che, qualora il comune, a partire dall'anno 2014, dovesse avviare una procedura di rimborso della quota variabile applicata alle pertinenze, la copertura finanziaria non deve transitare nel Pef della Tari come «costo del servizio».

Gianluca Russo
docente e componente
Comitato regionale
Anutel Campania



Peso: 26%

L'industria si appella alla Ue

Lettera con Eni

"L'autoconsumo da rinnovabili permette ai grandi consumatori di avere forniture di elettricità pulita a prezzi competitivi e può portare a una riduzione dei costi dell'energia".

a pag. 8

Autoconsumo Fer, l'industria si appella all'Unione europea

Lettera di 10 gruppi (con Eni)

"L'autoconsumo da rinnovabili permette ai grandi consumatori dei settori IT, chimica, acciaio, alluminio, vetro, cemento e di molti altri comparti energivori di avere forniture di elettricità pulita a prezzi competitivi e può portare a una riduzione dei costi dell'energia e sostenere la competitività delle Pmi europee, migliorando la loro profittabilità e la sicurezza degli approvvigionamenti". È l'incipit di una lettera inviata ieri alle istituzioni Ue da dieci grandi aziende del Vecchio Continente: ArcelorMittal, BayWa r.e., Dsm, Dupont, Eni, Novozymes, Shell, Total, Voestalpine e Wacker Chemie.

La lettera - che arriva alla vigilia dell'avvio dell'ultima fase negoziale sulla nuova direttiva rinnovabili (QE 19/4) - sottolinea che l'autoconsumo da Fer "è uno strumento importante per aiutare le industrie europee a rispettare i loro impegni di riduzione delle emissioni", ma anche "gli Stati membri a raggiungere i

loro obiettivi per le Fer e il clima". Inoltre, il settore genererà in Europa "ingenti investimenti in innovazione e in tecnologie energetiche pulite".

Il potenziale, indicano le aziende citando dati Bnef, "è enorme: 67 TWh di energia verde dovranno essere sviluppati al 2030 solo per soddisfare gli impegni delle compagnie RE100 con sede in Europa" (consumi 100% da Fer, ndr).

Ma per sfruttare appieno questo potenziale, i firmatari della lettera chiedono di includere nella direttiva Fer "un quadro stabile e trasparente per l'autoconsumo industriale e commerciale".

In particolare, non dovrebbero essere poste barriere all'autoconsumo delle aziende, che devono essere libere di sviluppare modelli di business innovativi come leasing, proprietà di terze parti, autoconsumo collettivo, Ppa o installazione di linee dirette nell'ambito delle aree industriali e commerciali.

Gli Stati membri dovrebbero poi affron-

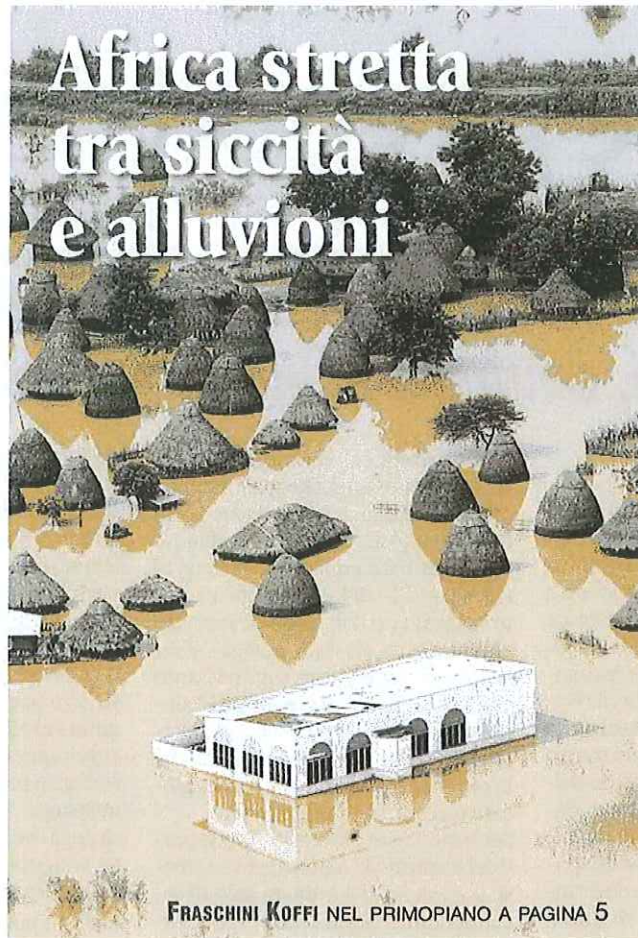
tare i nodi degli oneri di sistema e dei sovrapprezzi al momento in vigore in alcuni Paesi, "per non soffocare il potenziale dell'autoconsumo in Europa".

Infine, i membri Ue dovrebbero "attuare con urgenza misure che permettano la piena realizzazione dei benefici derivanti dai servizi di flessibilità, che possono essere forniti da un autoconsumo "intelligente" orientato agli impianti Fer".

La lettera è disponibile sul sito di QE.



Peso: 1-5%, 8-31%



L'acqua e gli errori dell'uomo uccidono l'Africa della siccità. Frane e alluvioni hanno provocato centinaia di morti in Sierra Leone e Kenya dove è avvenuto l'ultimo disastro: 45 vittime per il crollo di una diga. Ong e Croce Rossa però si muovono, sostituendosi agli Stati inefficienti con «azioni preventive climatiche». E in Togo un piano sembra funzionare. Sull'altra sponda dell'Oceano, ventuno ragazzi fanno causa a Trump sul clima. Sono giovani, in rete e pronti ad andare fino in fondo per «difendere il loro futuro».



Peso:1-8%,5-68%

L'acqua e gli errori dell'uomo uccidono l'Africa della siccità

Frane e alluvioni, centinaia di morti in Sierra Leone e Kenya

MATTEO FRASCHINI KOFFI

LOMÉ (TOGO)

«**H**o perso mio marito, mia sorella e suo marito. Dovrò quindi prendermi cura dei loro due figli oltre ai miei tre e abbandonare il mio sogno di lavorare in un ristorante della città. Non mi resta che continuare a vendere riso, patate e couscous per strada». Benia Daboh ha 32 anni. È sopravvissuta alla devastante frana del 14 agosto scorso a Regent, una località alla periferia della capitale sierraleonese, Freetown. Benia ha raccontato la sua storia ai microfoni di *al-Jazeera* dopo essersi spostata nella tendopoli allestita dalle autorità a inizio settembre. Il dramma della Sierra Leone ha proporzioni immani: più di 1.100 i morti, metà dei quali dichiarati tuttora «dispersi», mentre le agenzie umanitarie hanno inoltre registrato circa tremila sfollati e dichiarato che «centinaia di case sono completamente distrutte».

Ma simili situazioni si sono ripetutamente riscontrate, per decenni, in molti altri Paesi dell'Africa subsahariana. Le inondazioni, in un'area di siccità e carestia, continuano a mietere vittime poiché le autorità non si impegnano a prevenirne le terribili conseguenze con alcuni semplici metodi. Gli esperti hanno infatti concluso che il dramma avvenuto in Sierra Leone è attribuibile al «90 per cento all'errore umano» e poteva essere facilmente evitato: «La frana e le alluvioni sono state il risultato di forti piogge, un'intensa espansione urbana e un'erosione del suolo causata dalla deforestazione – afferma infatti Thorsten Kallnischkies, geologo delle Nazioni Unite. Per evitare questi drammi basterebbe sensibilizzare le comunità insegnando loro come e dove costruire le abitazioni». Il caso più recente di evento naturale amplificato, negli effetti, dalle «colpe umane» è invece di meno di un mese fa: l'inondazione del

10 maggio che colpito la località di Solai, nel nord-ovest del Kenya, dove il cedimento di una diga ha provocato 45 morti e migliaia di sfollati che hanno perso tutto. «I campi coltivabili non esistono più, il suolo in superficie è stato spazzato via dalle inondazioni ed è affiorata la roccia viva – spiega Laban Yegon, un agricoltore sopravvissuto alle inondazioni. Ci vorranno decenni prima di avere nuovamente un terreno fertile nella mia fattoria». Anche in questo caso l'errore umano ha giocato un ruolo preponderante.

Sebbene stesse piovendo in varie parti del territorio keniano da diversi mesi, il governo si è attivato solo di recente. E, ad oggi, sono «oltre 110 i morti e 300mila gli sfollati». Inoltre, la tragedia di Solai è stata in gran parte provocata da una diga costruita illegalmente, con una struttura che si è dimostrata non in grado di sopportare la quantità d'acqua che l'ha distrutta. E ora la società proprietaria dell'invaso – la Patel coffee estates Ltd. –, è finita sotto inchiesta. «La responsabilità di tale disastro è però anche delle agenzie governative per l'Ambiente, Nema e Warma – denuncia George Kegoro, direttore della Commissione del Kenya per i diritti umani. Le autorità non hanno agito neanche quando erano state ripetutamente avvertite dei rischi da parte dei cittadini stessi».

In questi giorni, poi, le alluvioni provocate da una eccezionale stagione delle piogge, si sono estese anche alla Somalia e Gibuti dove da inizio maggio «almeno 50 persone sono rimaste uccise, l'80 per cento del bestiame è stato abbattuto o morto per gli effetti delle acque e circa 700 fattorie sono state distrutte». Il ciclone tropicale Sagar ha provocato gravi inondazioni che rendono difficile l'accesso alle zone remote. Alle calamità naturali, soprattutto in queste realtà, si

aggiunge la situazione politica e il caos che regna sovrano nel Corno d'Africa: da 30 anni la Somalia è teatro di una guerra civile che non ha permesso alle autorità di adottare anche le più semplici misure per prevenire i danni provocati dai fenomeni naturali. Dall'altra parte dell'Africa ci sono situazioni simili in Mali e Niger, due vasti Stati poco popolati ma in cui ogni anno i civili rimangono vittime dello straripamento dei fiumi.

Anche in una metropoli come Dakar, in Senegal, i cittadini muoiono a causa degli eventi atmosferici e le loro case vengono regolarmente distrutte dalle alluvioni soprattutto nei quartieri più poveri sorti in «aree critiche» come Pikine, una baraccopoli dove «300mila persone sono ad altissimo rischio durante la stagione piovosa». Proprio a causa di queste situazioni estreme, il fronte umanitario della comunità internazionale è stato costretto a muoversi, spesso sostituendosi al lavoro che dovrebbe essere eseguito autonomamente dai governi locali. «Dal 2007 abbiamo sviluppato il concetto di «Azione preventiva climatica» (Fbf) – recita una nota della Federazione internazionale delle società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa. Il fondo creato per velocizzare la prevenzione dei disastri ecologici è già attivo in diversi Paesi africani». Tra questi c'è il Togo, dove, in seguito al pro-



Peso:1-8%,5-68%

gressivo aggravarsi delle inondazioni nell'ultimo decennio, la Croce Rossa locale ha potuto beneficiare dei finanziamenti e delle competenze del fondo Fbf.

«Lavoriamo su più fronti con le comunità di 112 località in tutto il Paese», illustra Romain Lare, coordinatore nazionale del programma: «Nei punti d'acqua abbiamo installato dei pali segnati dai colori verde, giallo e rosso, utili a capire lo stato delle emergenze. Inoltre – continua –, i nostri volontari sensibilizzano regolarmente i cittadini su come e quando abbandonare le zone a rischio di inondazioni. Abbiamo iniziato sei anni fa e durante gli ultimi due anni ci sono stati ottimi risultati». La Croce Rossa togolese ha inoltre distribuito piroghe per trasportare nei luoghi sicuri la popolazione, a cominciare da disabili, bambini e anziani. «Con questo metodo stiamo salvando molte vite ogni

anno – conclude Lare –. La sfida ora è passare da un'assistenza dei Paesi stranieri a un maggiore supporto fornito dalle agenzie governative locali».

Anche la Croce Rossa maliana ha recentemente "studiato" il programma Fbf, attivo nella regione costiera del Togo, per riproporlo sul proprio territorio. L'obiettivo è di fornire un «sistema di allerta preventivo» attraverso i cosiddetti «indicatori tradizionali», non scientifici: l'aumento della schiuma nei percorsi fluviali, il fiume che inizia a trasportare tronchi d'albero, gli ippopotami che escono più spesso dall'acqua o molti altri indicatori – che vengono regolarmente aggiornati – che rappresentano dei segnali di possibile emergenza.

Il modello Fbf è stato avviato anche in Uganda, Zambia, e Mozambico, dove stanno aumentando le capacità di prevenzione legate ai disastri ambientali. «Le operazioni sono ora av-

viate prima di un imminente pericolo – garantisce Pascal Meige, a capo della unità di prevenzione disastri e crisi della Federazione internazionale delle società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa –. Così salveremo vite e ridurremo la necessità delle costose risposte umanitarie.

Tragico paradosso

L'ultimo disastro è avvenuto in Kenya: 45 gli annegati nel crollo di una diga a Solai. Ong e Croce Rossa però si muovono, sostituendosi agli Stati inefficienti con le «azioni preventive climatiche». E l'esperimento in Togo sembra funzionare

I numeri del dramma

500

I MORTI NELL'AFRICA ORIENTALE PROVOCATI DALLE ALLUVIONI DELLA STAGIONE DELLE PIOGGE INIZIATA A MARZO

110

LE VITTIME IN KENYA, 300MILA GLI SFOLLATI E DECINE DI VILLAGGI SPAZZATI VIA DALLA FURIA DELLE INONDAZIONI

50

I CIMILI ANNEGATI, 80% DEL BESTIAME UCCISO: È IL BILANCIO DELLE DEVASTANTI PIOGGE IN SOMALIA E GIBUTI



Un villaggio in Somalia sommerso e, sotto, i soccorsi ai sopravvissuti di Solai in Kenya



Peso:1-8%,5-68%



Peso:1-8%,5-68%

Ambiente Dopo il via libera del Parlamento europeo alle norme su rifiuti e imballaggi, ecco le strategie nel settore del packaging
Conai: "Buoni i numeri italiani ma occorre uno sforzo supplementare"

Economia circolare, dalla raccolta "pulita" al riciclo progettato

ANTONIO CIANCIULLO

Alle spalle ha due decenni di successi. E per arrivare agli obiettivi che l'Europa ha fissato per il 2030 un buon tratto di strada è già fatto: manca solo l'ultimo miglio. Eppure per il settore del packaging questo miglio (passare dal 66,9 per cento di riciclo al 70 per cento) è tutto in salita. All'indomani dell'approvazione delle nuove norme Ue sull'economia circolare, gli imballaggi fanno i conti con il futuro e scoprono che devono cambiare passo.

Anche perché finora l'attenzione sui rifiuti urbani si è concentrata sulla raccolta e non sul riciclo. La pressione dell'opinione pubblica sui comuni in ritardo è cresciuta e qualche amministratore ha preferito prendere la scorciatoia: allargare le maglie della raccolta differenziata puntando sulla quantità invece che sulla qualità. In questo modo le percentuali sono cresciute ed è riuscito ad appuntarsi una medaglietta sul petto. Ma la situazione è di fatto peggiorata perché una raccolta "sporca" rende più oneroso e meno efficiente il trattamento dei rifiuti. E ora l'Europa ha deciso: da oggi contano solo i numeri del riciclo effettivo dei materiali raccolti (dalla carta al vetro, dall'acciaio al legno). Riempire i camion non basta più: bisogna riutilizzare i materiali.

«È vero, negli ultimi anni in alcune città la qualità della raccolta è peggiorata, ma parliamo di problemi locali, i nostri numeri complessivi restano buoni», afferma Giorgio Quagliuolo, presidente del Conai, (Consorzio nazionale imballaggi). «Certo, ci vorrà uno sforzo supplementare perché ogni materiale deve raggiungere gli obiettivi e la plastica ha qualche difficoltà aggiuntiva che deriva dall'eterogeneità dei polimeri raccolti. Quindi dobbiamo puntare sulla qualità. Perché la raccolta è un mezzo e non un fine e perché la Cina ha alzato l'asticella, chiudendo le porte all'importazione di materiali con un livello di impurità troppo alto».

I primi vent'anni del Conai sono stati giocati tutti

sulla scommessa ambientale. Scommessa sostanzialmente vinta: nel 1998, primo anno di attività del consorzio, due imballaggi su tre finivano in discarica, oggi sono solo due su dieci; e nello stesso periodo si è passati dal riciclo di poco meno di 190 mila tonnellate a più di 4 milioni di tonnellate. Gli obiettivi indicati dall'Europa per il 2025 sono già raggiunti, ma per arrivare al traguardo del 2030 bisognerà pedalare in salita per raggiungere i luoghi rimasti indietro perché coinvolgerli è risultato più difficile.

Per Quagliuolo la soluzione è rilanciare il porta a porta e, dove è tecnicamente troppo complicato, utilizzare punti di raccolta ad accesso controllato, cioè con tessere personalizzate che permettono di pesare l'indifferenziato e pagare solo quello. In sostanza realizzare il passaggio dalla tassa alla tariffa di cui si parla da decenni senza riuscire a tradurlo in pratica.

«È questo il punto critico: per vincere la sfida bisogna affiancare l'economia all'ecologia e i numeri dimostrano non solo che è possibile, ma che sta già avvenendo», osserva Edo Ronchi, il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile che venti anni fa, come ministro dell'Ambiente, lanciò la raccolta differenziata in Italia. «Una delle notizie false che girano con maggiore insistenza è quella secondo cui la raccolta differenziata costa. È vero il contrario: dove è fatta bene le tasse sui rifiuti scendono perché l'indifferenziato si riduce e dalla quota venduta dei materiali recuperati si ricava un fatturato aggiuntivo». Dati confermati, aggiunge Ronchi, da un'analisi pubblicata da Ispra nel 2017 e relativa all'80 per cento della popolazione italiana. Nel Nord Italia, dove la raccolta differenziata dei



Peso:56%

rifiuti urbani è al 64,2 per cento, la gestione dei materiali avviati al riciclo costa 15 centesimi al chilo, contro i 25 dell'indifferenziato. Al Centro e al Sud, con la raccolta differenziata a valori più bassi, i costi del trattamento dei materiali raccolti separatamente sono più alti del 40 per cento, mentre la gestione dei rifiuti indifferenziati ha costi paragonabili a quelli del Nord (dove sono concentrati gli inceneritori): bruciare la spazzatura non fa risparmiare.

Ipunti

CS

Le linee guida per le aziende

1 Riparmio
Contenimento del consumo di materie prime impiegate nell'imballaggio e conseguente riduzione del peso, a parità di prestazioni

2 Riutilizzo
Concepimento o progettazione dell'imballaggio per poter compiere un numero minimo di spostamenti o rotazioni e per un riuso identico a quello per il quale è stato concepito

3 Materie riciclate
Sostituzione di una quota o totalità di materia prima vergine con materia riciclata/recuperata (pre-consumo e/o post-consumo) per ridurre il prelievo di risorse

4 Logistica
Miglioramento dell'immagazzinamento, ottimizzazione dei carichi sui pallet e sui mezzi di trasporto e miglior rapporto tra imballaggio primario, secondario e terziario

5 Facilitazione
Semplificazione delle fasi di recupero e riciclo del packaging, come la separabilità dei diversi componenti (etichette, chiusure ed erogatori)

6 Imballaggio
Integrazione di più funzioni in una sola componente dell'imballo, eliminando un elemento e semplificando il sistema

7 Produzione
Implementazione di processi di produzione dell'imballaggio per ridurre i consumi energetici



Peso:56%

SERGIO COSTA, MINISTRO DELL'AMBIENTE

«La sfida: ridurre i rifiuti»

di **Alessandra Arachi**

Il neoministro dell'Ambiente Sergio Costa al *Corriere*: «Ecco, ho inventato una tecnica investigativa nella Terra dei Fuochi: la porterò al ministero». a pagina 7

PRIMO PIANO |

«In squadra chi mi aiutò nella Terra dei fuochi Voglio ridurre i rifiuti»

Costa (Ambiente): non cancello l'era Galletti

L'intervista

di **Alessandra Arachi**

ROMA Sergio Costa, l'abbiamo vista giurare da generale, sull'attenti davanti al presidente Mattarella ...

«Sì, ma poi sono uscito dal Quirinale come un ministro, ho stretto la mano, non ho battuto i tacchi».

Lei generale dei carabinieri forestali, se l'aspettava questa nomina a ministro dell'Ambiente?

«Ma va! Se me lo avessero detto sei mesi fa avrei chiesto: ma che ti sei fumato?».

Lei però era diventato famoso nella battaglia nella Terra dei fuochi...

«Ed è una battaglia che come uomo non vorrei abbandonare. Come ministro so che mi devo occupare di tante altre cose, però...».

Però?

«Nella caccia alle discariche nella Terra dei fuochi ho inventato una tecnica investigativa che — mi dicono — è unica a livello mondiale».

Ovvero?

«Noi non ci siamo basati sui collaboratori di giustizia, trovavamo le discariche partendo dalla costante dei campi magnetici della crosta terrestre».

Certo...

«Non è difficile da capire. Per "tombare" le discariche i camorristi usano materiale ferroso. Ed è quello che fa variare il valore dei campi magnetici».

Ma è geniale...

«Quando scavavamo sulla discarica usavamo anche i geiger per individuare gli isotopi radioattivi pericolosi».

Più che una caccia al crimine sembra un esperimento del Cern...

«E infatti lo ha detto anche la Cassazione».

Cosa ha detto?

«Ha riconosciuto la procedura tecnico-scientifica come una procedura giuridica. Io per avere le autorizzazioni a fare queste indagini così ho dovuto invece convincere i magistrati uno ad uno, spiegandomi ogni volta. Ma è andata».

E quante discariche ha trovato?

«Una ventina in un paio di anni».

E quante persone facevano parte della sua squadra?

«Eravamo otto, non si lavorava meno di dodici ore al giorno. Ma non costavamo nulla allo Stato oltre il nostro stipendio, per le discariche usavamo il magnetometro che avevamo già in dotazione».

Vuole replicare la squadra qui al ministero?

«Porterò persone di mia assoluta fiducia. Ce ne sono di cose da fare».

La prima?

«Voglio lavorare per ridurre la produzione dei rifiuti».

Non per smaltirli?

«Anche, ma bisogna andare alla radice del problema».

E come si fa?

«Ha presente l'economia circolare?».

Un esempio pratico?

«Stimolare la produzione di prodotti non inquinanti che allettino i consumatori, per motivi economici e fiscali, prima di tutto».

Come è entrato in contatto con Luigi Di Maio?

«Quando ho cominciato a diventare famoso per la Terra dei fuochi, ho incontrato tutto l'arco costituzionale, non solo lui».

Però è stato Di Maio che l'ha portata qua.

«L'ambiente è nel Dna dei



Peso: 1-2%, 7-30%

Cinque Stelle».

E per lei anche nelle vene, sembra. Ha una vita privata?

«Ho una moglie che è una santa. E sono anche nonno di Aurora ed Eva».

Si è insediato al ministero proprio oggi che è la giornata dell'Ambiente. Vuole cambiare il lavoro fatto dal suo predecessore

Galletti?

«Cambiarlo no. Svilupparglielo sì. Galletti ha messo tante cose sul tavolo. Ora devo raccogliergli».

Chi è



● Sergio Costa, 59 anni, generale di Brigata dei carabinieri forestali, è ministro dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare

● **La parola**

LA TERRA DEI FUOCHI

Indica un'area della Campania, a cavallo tra le province di Napoli e Caserta, dove sono stati interrati rifiuti tossici e speciali, e innescati numerosi roghi.

Nomina inattesa
Se me l'avessero detto sei mesi fa, che sarei diventato ministro, avrei chiesto: ma che ti sei fumato?

Quando divenni famoso con l'inchiesta incontrai politici di ogni colore
Ma poi mi ha scelto Di Maio: l'ambiente è nel dna dei 5 Stelle



Peso:1-2%,7-30%

Rifiuti, il Comune non fa causa ad Atersir

L'amministrazione rinuncia alle vie legali. Ma deve pagare l'avvocato

di ENRICO AGNESSI

L'ANNUNCIATA azione legale del Comune contro Atersir per le cifre che l'amministrazione ritiene di aver pagato ingiustamente negli ultimi anni in materia di gestione del 'rusco'? Non c'è mai stata. La battaglia che un anno fa, giusto di questi tempi, la Giunta sembrava pronta a intraprendere nei confronti dell'Agenzia territoriale dell'Emilia Romagna per i servizi idrici e rifiuti, infatti, neanche è iniziata. E lo si scopre oggi (mentre altri Comuni come per esempio Castel Guelfo le vie giudiziarie le hanno imboccate sul serio) che lo studio legale al quale l'amministrazione si era rivolta chiede di essere pagato per il lavoro comunque svolto nei mesi scorsi.

Piccolo passo indietro. Nove giugno 2017: mentre la città si prepara

ad accogliere il popolo dei Guns N' Roses, in programma all'indomani, il Comune annuncia di voler di ricorrere al Tar contro l'Agenzia territoriale dell'Emi-

lia-Romagna per i servizi idrici e rifiuti. Contestando il divario tra i costi indicati nei prospetti e i rendiconti ricevuti fino a quel momento in materia di Tari, l'amministrazione decide infatti di opporsi formalmente alla delibera con la quale, a marzo dello scorso anno, il Consiglio d'ambito di Atersir aveva dato il via libera al nuovo Piano economico finanziario. In pratica, dopo che per almeno un paio d'anni le opposizioni a Imola come nel resto del circondario avevano battuto pesantemente su questo tasto, la Giunta si convince di aver pagato troppo (e di conseguenza aver chiesto troppo ai cittadini) per la Tassa sui rifiuti nel periodo che va dal 2013 al 2016.

QUANTO? Un anno fa, quando il consuntivo per il 2016 ancora non c'era, si parlava di 1 milione e 157mila euro. Così suddivisi: 448.316 euro per il 2013, 358.941 euro per il 2014 e 350.207 euro per il 2015. «Il ricorso è un atto dovuto - assicurano all'epoca dal Comune - a tutela dei nostri cittadini, che è giusto che paghino per il servizio di gestione dei rifiuti urbani nella misura dei costi realmente sostenuti da Hera».

Dopo aver messo in conto una

spesa di oltre 37mila euro, ci si affida a un legale specializzato in materia, che però l'11 giugno («a seguito dell'esame degli atti amministrativi e di alcune valutazioni puntuali», si legge oggi nei documenti ufficiali relativi alla questione) suggerisce all'amministrazione di rinunciare al ricorso al Tar «riservandosi di individuare ulteriori soluzioni per la migliore tutela degli interessi del Comune». Così, all'indomani, l'ente di piazza Matteotti decide per il dietrofront.

TUTTO FINITO? Non proprio. Detto che dai documenti ufficiali non è al momento possibile sapere se e quanto di quel famoso milione e passa di euro sia stato recuperato, l'avvocato del Comune a maggio di quest'anno ha presentato il (parziale) conto «in relazione alla complessa vicenda». E visto che, nonostante il mancato ricorso al Tar, l'Amministrazione «si è tuttavia concretamente avvalsa dell'assistenza legale» dello studio in questione «in tema di recupero delle somme versate in sovracopertura del servizio gestione rifiuti urbani dal 2013 in poi», ora dalle casse comunali dovranno comunque uscire poco meno di 9.500 euro.

OLTRE UN MILIONE DI EURO

L'AMMINISTRAZIONE RITENEVA DI AVER PAGATO, NEGLI ULTIMI ANNI, DELLE CIFRE INGIUSTE SI PARLAVA DI OLTRE UN MILIONE DI EURO NEL PERIODO TRA IL 2013 E IL 2015

«Il ricorso è un atto dovuto - assicurano all'epoca dal Comune - a tutela dei nostri cittadini, che è giusto che paghino nella misura dei costi realmente sostenuti da Hera»



Peso: 48%

«Differenziata, c'è qualcosa da rivedere»

I residenti fanno i conti con la nuova raccolta dei rifiuti: ecco i consigli per migliorarla

di **CECILIA GAETANI**

– CASTEL SAN PIETRO –

IL CLASSICO sacchetto della spazzatura contenente di tutto e di più ha smesso di esistere. Il nuovo sistema di raccolta dei rifiuti urbani è ormai entrato in vigore e i cittadini di Castel San Pietro, già da alcuni giorni, si stanno confrontando con quella che sembrerebbe una vera e propria sfida. Pareri tutto sommato favorevoli per l'idea, ma il metodo non piace granché.

Tra le varie lamentele raccolte dalla viva voce degli abitanti, emerge quella della complessità di utilizzo dei cassonetti. «Ho quattro gatti e devo suddividere la lettiera in vari sacchetti – dice stizzito un castellano – perché l'ingresso del bidone dell'indifferenziata è stretto e non è possibile gettare rifiuti voluminosi. A tutto questo va ad aggiungersi la distanza poiché devo percorrere 800 metri per arrivare

all'isola ecologica più vicina». Le persone anziane, interpellate sull'argomento, fanno subito una smorfia e contestano la difficoltà d'apertura dei contenitori. «Ho visto una signora armeggiare con la tessera – racconta Danilo – e proprio non riusciva a far funzionare il meccanismo».

LA TESSERA in questione è la scheda magnetica Smeraldo che, una volta avvicinata a un sensore posto sul cassonetto, attiva il sistema d'apertura. Un'operazione apparentemente semplice, ma che può diventare complicata per chi non è avvezzo alla tecnologia. Sabrina Fraulini getta la carta accumulata in ufficio ogni giorno, ma preferiva il vecchio sistema della raccolta stradale nei sacchi azzurri. Marika Rinaldi, collega di Sabrina, nota che molte persone dimenticano di portare con sé la tessera Smeraldo con il conseguente abbandono dei sacchetti nei pressi dei contenitori. «I primi giorni qui, per terra, era pieno di spazzatura – aggiunge – adesso va un po' meglio ma ancora non ci siamo». La scheda, in effetti, è fondamen-

tale. «Ormai la porto sempre con me – dice Claudio Pirazzini – e spero che questo sistema funzioni perché è importante per il futuro del nostro pianeta. Se posso dare un consiglio, vorrei che il piano d'informazione messo in atto da Hera non terminasse perché molti non hanno ancora ben capito il funzionamento». C'è anche chi si lamenta per la posizione dei cassonetti che, ad esempio, in via Scania sono ubicati a ridosso di un passo carrabile, ostruendo la visuale e rendendo pericolosa la manovra. Corrado Avanzi, noto artista castellano, apprezza il nuovo sistema di raccolta e commenta: «Dobbiamo solo abituarci».

TRA LUCI E OMBRE

La scheda magnetica crea disagi soprattutto alle persone più anziane e, in certe zone, va cambiata la collocazione dei cassonetti



Corrado Avanzi



Marika Rinaldi



Danilo



Sabrina Fraulini



Claudio Pirazzini



Peso:77%

EMERGENZA AMBIENTE

**Smaltito in Puglia
il surplus dei rifiuti
prodotto da Roma**

Per un mese il surplus di rifiuti prodotti da Roma verrà smaltito in Puglia. Le ipotesi di lavoro parlano degli impianti di trattamento di Bari, Foggia e Cerignola. C'è un accordo di massima tra le Regioni Puglia e Lazio, che dovrebbe essere formalizzato nel giro di pochi giorni. *a pagina 11*

Economia & Imprese**Andrà in Puglia il surplus di rifiuti di Roma**

AMBIENTE

**La spazzatura cresce
di un inspiegabile 10%
Accordo con Bari in vista**

Jacopo Giliberto

I pugliesi sono bravi con la raccolta differenziata, riciclano di più e così gli impianti pugliesi di rifiuti potranno accogliere la spazzatura che oggi intasa Roma. Le ipotesi di lavoro parlano di impianti di trattamento a Bari, Foggia e Cerignola. C'è un accordo di massima tra le Regioni Puglia e Lazio per affrontare un mese di emergenza spazzatura. Ma sotteso c'è un altro tema, non temporaneo, non ancora spiegato: contro ogni pianificazione, contro ogni previsione, da mesi Roma si sta intasando di spazzatura inattesa. È qualcosa che non si riesce ancora a classificare: una crescita improvvisa del 10% nella quantità di rifiuti. La crescita mai vista, sfuggita a ogni censimento, fa impazzire gli impianti romani di trattamento.

Il mistero della spazzatura

Le variazioni nelle quantità dei rifiuti prodotti dai cittadini in genere sono molto gradualmente, briciole di punti percentuali ogni anno. Ma in

questi mesi si è scoperto un balzo del 10% nei rifiuti prodotti da Roma. Il motivo del fenomeno non è ancora stato individuato. Però la crescita imprevista ha fatto sballare ogni capacità di gestione: il vertice dell'azienda di nettezza urbana Ama nei mesi scorsi aveva condotto un'attenta opera di programmazione che, per la prima volta dopo anni di pasticci, aveva fatto prevedere una soluzione della raccolta e dello smaltimento a partire da gennaio. Invece gli impianti straboccano di spazzatura fuorisacco. Diventano ingestibili.

Nel frattempo l'Ama, si prepara a bandire una gara da circa 188 milioni di euro per mettere in sicurezza la città di Roma e individuare «soggetti che possano sopperire alla carenza» impiantistica aziendale.

L'export in Puglia

I dettagli dell'intesa sull'esportazione dell'immondizia da Roma alla Puglia sono ancora da definire, ma intanto in via preliminare la Regione Puglia ha dato il via libera al trasferimento dei rifiuti indifferenziati della città di Roma, per un quantitativo di 150 tonnellate al giorno, pari alla metà di quello richiesto dalla Regione Lazio, e per soli 30 giorni. La decisione è stata formalizzata con un atto di Giunta della Regio-

ne Puglia.

In due anni e mezzo la percentuale di raccolta differenziata è passata da un buon 32% a un ottimo 48%. «Un risultato possibile grazie alle politiche pubbliche in materia di rifiuti intraprese dalla Regione Puglia e alla proficua collaborazione con i sindaci», conferma la Giunta, e «c'è la disponibilità degli impianti di trattamento che dovranno ricevere i rifiuti di avere spazi liberi e disponibili alla ricezione».

Bari, Foggia, Cerignola

La Regione non dice dove andranno i rifiuti romani, e da giorni in Puglia ci sono polemiche delle varie località convinte di esserne destinatarie, ma fra gli indirizzi più probabili potrebbero esserci gli impianti di Tmb (trattamento meccanico e biologico) di Bari, di Foggia e di Cerignola. L'azienda pugliese di igiene urbana Amiu gestisce gli impianti di Bari (capace di trattare 700 tonnellate al giorno) e Foggia (500 tonnellate al giorno), mentre l'Acquedotto Pugliese tramite la controllata Aseco



Peso: 1-2%, 11-15%

gestisce l'impianto di Cerignola (Tmb e discarica) che era di proprietà della Sia, azienda in crisi. Ma si tratta di ipotesi di lavoro ancora tutte da verificare.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

La raccolta differenziata dei pugliesi arriva al 48% e c'è più spazio negli impianti di trattamento



Rifiuti Saturi le discariche di Roma



Peso:1-2%,11-15%

Commenti

LA QUALITÀ DELL'AMBIENTE È QUALITÀ DI VITA

SVILUPPO SOSTENIBILE di Maurizio Bifulco e Luigi Fusco Girard

Europa ha appena celebrato la settimana dell'ambiente e delle problematiche a esso correlate: temi, come l'inquinamento atmosferico in particolare, che riguardano l'intera collettività e hanno un impatto diretto sulla salute degli individui. Un argomento di grande importanza per le implicazioni che riguardano tutti noi e per le responsabilità che la gravità della situazione attuale comporta. L'inquinamento dell'aria è diventato la quarta causa di morte in assoluto a livello mondiale e rappresenta la principale causa ambientale di morte. Secondo l'Oms ogni anno muoiono circa 7 milioni di persone a causa dell'esposizione all'aria inquinata e l'Italia è, purtroppo, uno dei Paesi europei in cui si muore di più e dove le ormai famigerate polveri sottili sono responsabili di una riduzione di più di un anno dell'aspettativa di vita.

Dati certo preoccupanti se si considera che gli Obiettivi di sviluppo sostenibile promessi e approvati dalla Commissione statistica dell'Onu, prevedono, entro il 2030, di «ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose». Inoltre, l'inquinamento atmosferico è l'emergenza globale destinata a causare nei prossimi decenni, secondo l'Ocse, un impatto, oltre che sulla salute pubblica, sempre più devastante sull'economia per cui l'inquinamento atmosferico costerebbe ogni anno 1.600 miliardi di dollari ai Paesi industrializzati in termini di impatto sulla salute, ovvero decessi e malattie.

La salute e il benessere dei cittadini sono la risorsa più importante di un territorio e il prisma attraverso il quale è possibile interpretare le condizioni di una città (la sua sostenibilità o insostenibilità). La salute ed il benessere di un territorio rappresentano, in definitiva, un elemento fondamentale della nozione di bene comune e interesse generale che si dovrebbe promuovere attraverso un processo di rigenerazione e pianificazione urbanistica. Taranto, Priolo, Porto Marghera sono esempi di città dove si è prodotta la ricchezza economica di una regione, ma sono anche diventate la più grande minaccia alla salute degli abitanti. Esiste una evidenza empirica sul "costo" della prosperità economica urbana sulla salute in termini di riduzione della speranza di vita, riduzione della capacità di affrontare e superare molte malattie. Tutto questo, in ulti-

ma analisi, riduce sostanzialmente i benefici "netti" dello sviluppo economico.

Se la criticità dello status quo è un dato condiviso, occorre investire ulteriormente nella ricerca, nell'analisi scientifica e tecnologica per migliorare la conoscenza sui rapporti causa-effetto, per identificare gli approcci più efficaci, i modelli e gli strumenti più idonei. Siamo ancora molto "ignoranti". Occorre fare un grosso sforzo per strutturare in modo rigoroso e coerente tutte le informazioni e i dati di cui già disponiamo, ma che sono spesso non confrontabili o difficilmente disponibili, per mettere a fuoco in modo efficace il rapporto tra ambiente e salute. L'agire responsabile richiede una serie di attività, riassumibili in alcuni punti essenziali. Occorre partire dall'evidenza empirica dell'impatto dell'inquinamento sulla salute, migliorare questa conoscenza e diffonderla quanto più possibile per promuovere processi di partecipazione dal basso e risvegliare una coscienza critica sul territorio. Occorre costruire reti di alleanze tra diversi *stakeholder* della società civile per dare solida consistenza alla domanda di cambiamento e promuovere una diffusa cultura della responsabilità. È opportuno proporre e costruire una visione strategica della città che incorpori i benefici delle scelte di sviluppo (siano esse urbanistiche, economiche, imprenditoriali) sulla salute, utilizzando i diversi strumenti valutativi disponibili e che sono peraltro suggeriti dall'Oms. È necessario richiamare le istituzioni competenti (locali, regionali e nazionali) alle loro responsabilità richiedendo, ed esigendo, una pianificazione, non solo urbanistica, che sia attenta a tutti gli spazi pubblici urbani e agli impatti del loro utilizzo sulla salute, e che adoperi tutti gli strumenti di valutazione degli impatti sulla salute (in particolari sui bambini e sugli anziani). Occorre, infine, richiedere una pianificazione urbanistica volta all'attuazione del modello di città circolare come riflesso del modello di economia urbana circolare. Lo sviluppo sostenibile deve essere inteso come equilibrio tra la tutela ambientale e le potenzialità di sviluppo economico e il concetto di "sostenibilità" come coesistenza di tre categorie principali: ambiente, economia, società. Arrestare il degrado ambientale deve essere considerato tra gli obiettivi fondamentali di uno Sviluppo che deve integrare i 3 settori vitali legati tra di loro, l'economia, la società e l'ambiente. Il prevalere di uno solo di questi elementi sugli altri rischia di innescare l'inevitabile deterioramento di un altro settore. Lo sviluppo deve essere



Peso: 16%

compatibile con l'ambiente e solo una profonda politica di integrazione dei tre sistemi, nonché una chiara e condivisa conoscenza dei rischi, può e deve giocare un ruolo cruciale.



Dossier «L'Italia che cambia».

L'analisi di Andrea Goldstein prende le mosse da alcuni dei temi affrontati nel dossier pubblicato martedì sull'evoluzione economica dell'Italia e sul suo rapporto con i Paesi della Ue.



Peso:16%

AMBIENTE IL PROGETTO 'DISIMBALLIAMOCI' PER RIDURRE LA PRODUZIONE

Commercianti: verso rifiuti zero

VITA dura per gli imballaggi. Con la sigla del protocollo – firmato ieri dal Comune e dalle sigle ecologiste (Legambiente, Gruppo di acquisto solidale e Rete rifiuti zero) – è ufficialmente entrato in vigore il progetto 'Disimballiamoci! Verso rifiuti zero' con il quale l'amministrazione mira appunto a ridurre significativamente la produzione di rifiuti da parte di commercianti e artigiani di prodotti alimentari. La chiave per convincere negozi e attività commerciali a rinunciare agli imballaggi saranno gli sconti sulla bolletta Tari. Sono previste tre classi di sconto: chi si impegnerà a

distribuire ai clienti esclusivamente buste biodegradabili o di stoffa riusabile (evitando dunque quelle in nylon), a posizionare bidoni per la raccolta differenziata e servire acqua non da bottiglie di plastica ma unicamente da bottiglie di vetro, rubinetto o erogatori, potrà ottenere uno sconto sulla Tari pari al 5%.

CHIOPTERÀ per i prodotti sfusi o per le coppette compostabili, rinunciando anche alle cialde monouso per il caffè e alla bustine monodose di zucchero (preferendo gli erogatori), andrà incontro a uno sconto del 10%, che potrà spingersi fino al 15%

per coloro che adotteranno il vuoto a rendere per acqua minerale e birra. Il protocollo al momento non è stato firmato dalle associazioni di categoria dei commercianti. «Ma mi auguro che accadrà», commenta l'assessore all'Ambiente Antonio Bandini. «I negozi sono i maggiori beneficiari dell'iniziativa».

f.d.



Peso:23%

I rifiuti

Discarica e carenza di impianti torna lo spettro del commissario

Nei prossimi giorni il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, incontrerà la sindaca di Roma, Virginia Raggi. Tema: la crisi dei rifiuti. La Capitale porterà 400 tonnellate di indifferenziato al giorno in Abruzzo e Puglia, oltre ai quantitativi molto più alti che vanno negli inceneritori e nelle discariche del nord. Altro problema: la differenziata non decolla. Secondo l'assessore all'Ambiente, Pinuccia Montanari, è al 46 per cento, comunque lontano dagli obiettivi che la giunta si era data. Non solo: per ammissione della stessa Raggi, la produzione di spazzatura a Roma (e dunque anche dell'indiffe-

renziato) è aumentata del 10%, mentre il piano della giunta aveva promesso una diminuzione di 200 mila tonnellate annue entro il 2021. Anche in Regione non mancano le spine: il nuovo piano dei rifiuti nella scorsa legislatura non è stato varato. La giunta Zingaretti ha sempre spiegato che non è stato scritto perché Città metropolitana e Roma Capitale (leggi Raggi) non ha indicato aree utilizzabili per gli impianti. A marzo la situazione si è sbloccata, la mappa delle aree è stata inviata e al di là dei fuochi d'artificio di ieri, il 31 maggio il confronto è iniziato. Ma né Regione, né Campidoglio hanno il corag-

gio di pronunciare una parola: discarica. Per questo la Raggi sembra chiedere al governo di nominare un commissario. E rischia di fare un favore a tutti, meno che al ministro Costa.

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PROSSIMA
SETTIMANA
VERTICE TRA IL
MINISTRO COSTA
E LA PRIMA
CITTADINA**



Peso: 8%

La Regione: nel 2020 inceneritore sotto esame

L'assessore regionale all'Ambiente, Paola Gazzolo, arriva direttamente nel recinto dell'ex inceneritore accompagnata dalla dirigente Cristina Govoni, e lancia uno sguardo allo sgraziato corpo in cemento armato dei forni, «a me l'archeologia industriale piace, ma questo...». Parlare della de-

molizione di via Conchetta la mette di buon umore, «è un esempio di cosa vogliamo fare nella gestione dei rifiuti».

CIERVO A PAGINA 12

Differenziata all'87% La Regione: nel 2020 “esame” inceneritore

L'assessore Gazzolo: la tariffa puntuale dei rifiuti funziona
Chiudere l'impianto di via Diana? Nessun tabù, valuteremo

L'assessore regionale all'Ambiente, Paola Gazzolo, arriva direttamente nel recinto dell'ex inceneritore accompagnata dalla dirigente Cristina Govoni, e lancia uno sguardo allo sgraziato corpo in cemento armato dei forni, «a me l'archeologia industriale piace, ma questo...». Parlare della demolizione di via Conchetta la mette di buon umore per più di un motivo, «questo è un esempio di cosa vogliamo fare nella gestione dei rifiuti. È una bandiera della nostra politica: se un impianto non serve più, e appunto non vale la pena di conservarlo come archeologia industriale, lo demoliamo. In questo progetto tra l'altro ci mettiamo un impegno finanziario pari a circa il 75% del totale. Qui abbiamo un Parco urbano davvero importante che crescerà ulteriormente con quest'area rinaturalizzata, con il Comune di Ferrara si potrà lavorare sui bandi per i boschi di pianura».

Assessore, stiamo parlando della demolizione di un forno entrato in attività ai primi anni '70 e spento nel 2004. A pochi chilometri da qui c'è in piena attività un inceneritore Hera che dovrebbe servire anzitutto per i rifiuti urbani ferraresi. Il sindaco ci ha appena informato che la differenziata grazie all'impegno dei cittadini con le calotte è salita all'87,5%: la chiusura dell'inceneritore resta un tabù?

«Anzitutto va sottolineato come la tariffazione puntuale stia dimostrando di funzionare nell'ottica dell'aumento della raccolta differenziata. I ferraresi l'hanno accolto anche con proteste? All'inizio è una cosa fisiologica, anche Parma, che fu la prima a sperimentare questo sistema, ci furono momenti di difficoltà. Entro il 2020 tutte le città emiliane dovranno adottare questo sistema e quindi le percentuali di raccolta differenziata saliranno in maniera considerevole.

Per allora si faranno delle valutazioni anche sugli inceneritori, tabù non ce ne sono».

Con il Piano rifiuti in vigore saranno chiusi i forni di Ravenna e Piacenza. Esiste una scaletta di priorità per quanto riguarda gli altri e in particolare Ferrara?

«Il primo step di valutazione dei risultati del Piano rifiuti è in programma alla fine dell'anno, il secondo nel 2020 (siamo già nella nuova legislatura, ndr). È chiaro che quando arriveremo alla piena economia circolare, obiettivo cui punta la Regione, gli inceneritori non saranno più necessari. Fino ad



Peso:1-3%,12-38%

allora, man mano che salirà la raccolta differenziata, si punterà a saturare la capacità degli inceneritori che rimarranno aperti, tenendo sempre conto della volontà della Regione di rimanere autosufficiente in questo campo. Quel che resta dei rifiuti indifferenziati di Ravenna finirà a Forlì, che non è proprio entusiasta all'idea. La chiusura di Ferrara non sarà domani mattina, ma per rispondere direttamente alla domanda "quando", bisognerà attendere la verifica del 2020».

Ferrara è nel frattempo destinata a bruciare a pieno re-

gime?

«Gli inceneritori non sono i principali inquinatori della Pianura padana, le emissioni restano sempre abbondantemente al di sotto delle soglie. In ogni caso stiamo lavorando per l'inserimento nell'autonomia regionale, in discussione con il governo, di un tema che riguarda direttamente l'Ambiente, materia di stretta competenza nazionale. Si tratta della possibilità di smaltire negli impianti emiliani i rifiuti urbani "trattati" (si può trasformarli in speciali, senza limitazioni di smaltimento, anche

con un trattamento di base, ndr), solo a seguito di un accordo istituzionale tra Regioni». In questa maniera si eviterebbe l'arrivo anche in via Diana di rifiuti da tutta Italia sulla base di semplici intese commerciali.

Stefano Ciervo



L'assessore Paola Gazzolo con il sindaco Tagliani e Caterina Ferri



Peso:1-3%,12-38%

Hera installa i primi cestini "intelligenti"

RIMINI

Parte da Rimini una nuova sperimentazione di **Hera**: da ieri in città sono a disposizione tre nuove postazioni di cestini sempre più 2.0. Si tratta dei primi contenitori dedicati esclusivamente alla raccolta differenziata di plastica e lattine, e che ieri sono stati posizionati in tre punti della città: piazzale Cesare Battisti; via Quintino Sella e piazzale Giulio Cesare. I nuovi contenitori di **Hera**, che sono affiancati a quelli classici già presenti e tradizionalmente utilizzati per raccogliere i cosiddetti rifiuti da passeggio, consentono di raccogliere, recuperare e com-

pattare bottigliette di plastica, lattine di bibite e simili, una tipologia di rifiuto tendenzialmente in aumento durante la stagione estiva.

Come funziona

Il compattatore si autoalimenta e non ha bisogno di energia esterna. Un pannello solare, infatti, accumula l'energia pulita necessaria per consentirne il funzionamento.

Energia pulita, dunque, e sistema di compattamento che consente di ridurre l'ingombro dei rifiuti conferiti e raccogliere quantitativi superiori. L'energia solare permette anche il funzionamento di una parte elettronica per la trasmissione

di dati importanti sul livello di riempimento del cestino stesso e la segnalazione di eventuali anomalie. I contenitori sono dotati di elementi grafici e di comunicazione semplici ed efficaci, in grado di identificare immediatamente i prodotti che possono essere conferiti al loro interno.

Funzionano a energia solare e sanno compattare la plastica e le lattine



Il nuovo contenitore per la plastica all'Arco di Augusto



Peso: 20%

La Ctp di Roma conferma l'orientamento della Cassazione e dimezza l'imposta

Tari ridotta se la raccolta rifiuti viene svolta in modo non efficiente

In caso di continui disservizi nella raccolta dei rifiuti, i contribuenti hanno diritto alla riduzione della Tari. Il principio, dopo l'ordinanza della Cassazione n. 22531/2017, è stato nuovamente ribadito dai giudici tributari, questa volta della Commissione tributaria provinciale (Ctp) di Roma, la quale con la recente sentenza n. 6269/41/2018 ha stabilito che in caso di grave disservizio nella raccolta dei rifiuti, comprovata da diffide scritte al comune ed all'azienda incaricata del servizio, unitamente a rilievi fotografici, il contribuente ha diritto ad una riduzione della tariffa dovuta pari al 50%.

Con l'ordinanza del 2017 la Cassazione aveva sancito il diritto del contribuente alla riduzione degli importi «per il solo fatto che il servizio di raccolta, debitamente istituito e attivato, non venga poi concretamente svolto, ovvero venga svolto in grave difformità rispetto alle modalità regolamentari relative alle distanze e capacità dei contenitori ed alla frequenza della raccolta; così da far venire meno le condizioni di ordinaria e agevole fruizione del servizio da parte dell'utente».

Soddisfazione per la decisione della Ctp di Roma è stata espressa dal Movimento difesa consumatori che da anni denuncia le gravi irregolarità nell'applicazione della tassa rifiuti da parte di migliaia di comuni e per questo ha lanciato nel 2017 la campagna «Sos Tari» per richiedere in favore dei contribuenti milioni di euro di riduzioni e restituzioni per le tutte somme illegit-

timamente versate alle casse municipali a titolo di quota variabile Tari sulle pertinenze, di Iva sulla Tia, indebita maggiorazione per i non residenti ed infine per inadempienze nella raccolta dei rifiuti.

«Siamo contenti della decisione della Commissione tributaria di Roma», ha commentato il oresidente nazionale Movimento difesa consumatori, Francesco Luongo, secondo cui tuttavia il cittadino avrebbe potuto ottenere una riduzione ancora maggiore, visto che la normativa in materia di Tari (commi 655-656 della legge 147/2013), che dal 2014 ha preso il posto di Tarsu, Tia e Tares, stabilisce addirittura la possibilità di ridurre la Tariffa dell'80% (la norma dice letteralmente che la tariffa è dovuta nella misura massima del 20 per cento) in caso di «mancato svolgimento del servizio di gestione dei rifiuti, ovvero di effettuazione dello stesso in grave violazione della disciplina di riferimento, nonché di interruzione del servizio per motivi sindacali o per imprevedibili impedimenti organizzativi che abbiano determinato una situazione riconosciuta dall'autorità sanitaria di danno o pericolo di danno alle persone o all'ambiente».

L'orientamento dei giudici tributari sta mettendo in allarme gli enti locali in cui si presentano situazioni di criticità continuata nel servizio di raccolta dei rifiuti urbani, dal momento che eventuali richieste di riduzioni o rimborsi da parte dei contribuenti, rischiano di aggravare ulteriormente la capacità degli enti di effettuare il servizio.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 29%

«Senza equità di risorse non c'è sostenibilità»

CINZIA ARENA

La sostenibilità senza equità non può esistere. Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile, ex ministro dell'Ambiente, è convinto che dei passi in avanti si stiano facendo. Ma senza troppa convinzione. Serve una "rivoluzione dal basso" che preveda nuovi stili di vita ma anche una visione strategica del Pianeta come un'entità unica dove non si sprecano ma si condividono risorse. L'appello del Papa, che ieri ha incontrato i dirigenti delle imprese petrolifere ai quali ha chiesto di diventare "leader della transizione energetica", è quello di fare uno sforzo.

Il Papa ha sottolineato come due anni e mezzo dopo l'accordo di Parigi sul clima la situazione non sia migliorata, per quale motivo?

Le emissioni globali di gas-serra dopo tre anni di stabilizzazione sono aumentate dell'1,7% a livello mondiale. La ripresa ha prodotto questo effetto collaterale. L'utilizzo del carbone è ripreso, anche l'Europa ha rallentato la sua decarbonizzazione.

Eppure tra gli obiettivi dell'Agenda 30 proprio sulle rinnovabili l'Italia si trova abbastanza avanti.

Attualmente le rinnovabili rappresentano il 17% l'Italia delle rinnovabili, ma purtroppo anche qui c'è una frenata. Vedremo se i temi ambientali saranno davvero al centro dell'agenda politica, al momento non lo sono. La situazione a livello internazionale è difficile. Al G7 in Canada non c'è stata una conclusione positiva. Ci si aspettava una dichiarazione di impegno, dopo che Trump ha annunciato di non voler rispettare l'accordo di Parigi, ma il tema non è stato affrontato. La Cina ha dato l'illusione di un cambiamento ma in realtà ha

chiuso le centrali a carbone vicine alle grandi città e le ha aperte nelle zone interne. Le grandi compagnie petrolifere ovviamente si oppongono ai processi di decarbonizzazione. C'è una grande inerzia politica, una visione a breve termine.

Quali sono le conseguenze sulle popolazioni più povere?

Le conseguenze sono legate all'impatto dei mutamenti climatici. Dalle ondate di siccità nella fascia subsahariana, dove si trovano le zone agricole più esposte, alle alluvioni che distruggono i raccolti. Le popolazioni più vulnerabili sono quelle più colpite. Servono misure di inclusione sociale, la redistribuzione del reddito per ridurre i livelli di disuguaglianza. Bisogna stare in tanti sulla Terra, che è appunto un unico sistema, serve un accesso più equo alle risorse perché non può esistere sostenibilità senza equità. Il problema ambientale è un problema sociale.

Nel suo ultimo libro «La transizione alla green economy» vengono indicate alcune misure concrete, quali sono?

Trasformare le sfide ambientali in opportunità in termini di investimenti e nuova occupazione. Nei settori più disparati come la mobilità, dal car sharing all'utilizzo delle biciclette e le costruzioni con un piano di riqualificazione urbana che fermi il consumo di suolo nuovo.

Edo Ronchi

L'ex ministro:
serve una visione
strategica



Edo Ronchi



Peso: 13%

Il forum in Vaticano

Bergoglio striglia i petrolieri

“Cercate fonti alternative”

PAOLO RODARI,
CITTÀ DEL VATICANO

Parola d'ordine «decarbonizzazione». È quanto ha chiesto il Vaticano, secondo quanto apprende *Repubblica*, nel summit di due giorni a porte chiuse avvenuto Oltretevere con alcuni fra i più importanti manager del petrolio mondiale e conclusosi ieri con un'udienza “in chiaro” col Papa. In scia allo stesso Francesco che nella sua lettera enciclica “Laudato Si” ha messo nero su bianco la convinzione maturata in Argentina di un sistema ingiusto che, a discapito dei Paesi più poveri, pone troppa fiducia sull'idoneità a lungo termine dei combustibili fossili, insieme a un'enfasi non giustificata data al gas naturale (e al fracking), la Santa Sede ha chiesto risposte a chi più di altri dovrebbe aprire la strada a una vera e propria transizione energetica. I collaboratori di monsignor Marcelo Sánchez Sorondo – argentino cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze che insieme alla Notre Dame University ha organizzato il summit dal titolo “Energy Transition and Care for our Common Home” – non hanno mancato di ricordare come siano pochissimi gli investimenti per ridurre le emissioni, mentre ci sarebbe urgente bisogno di una transizione in favore di altre fonti in tutto il mondo. Una trasformazione percorribile, ma che trova ancora una volontà troppo blanda.

Ieri, gli amministratori delegati

Il Papa ha convocato gli amministratori delegati dei big dell'energia. “Basta emissioni”

L'udienza privata

Papa Bergoglio durante l'incontro con i big delle compagnie petrolifere ieri in Vaticano

delle società petrolifere Exxon Mobil, Eni, BP, Royal Dutch Shell, Pemex, Equinor – con loro anche LI Energy, impegnata sul fronte delle energie rinnovabili, e BlackRock, la più grande società d'investimento al mondo – hanno ascoltato in religioso silenzio questi concetti rispolverati direttamente per loro in un discorso articolato da Bergoglio. Il vescovo di Roma che in cima alle proprie preoccupazioni ha la cosiddetta «cura del creato», ha ricordato che «non c'è tempo da perdere», perché nonostante «196 nazioni» abbiano negoziato e adottato l'Accordo di Parigi «con la ferma intenzione di limitare la crescita del riscaldamento globale sotto i 2°C rispetto ai livelli pre-industriali e, se possibile, sotto 1,5°C», due anni e mezzo dopo la firma dello stesso Accordo, «le emissioni di CO2 e le concentrazioni atmosferiche dovute ai gas-serra sono sempre molto alte». «Questo – ha incalzato il Papa – è piuttosto inquietante e preoccupante».

L'Accordo di Parigi è ritenuto imprescindibile Oltretevere. Quando tempo fa Doland Trump annunciò l'uscita, feroci furono le critiche da parte vaticana. Non a caso, ancora ieri, il Papa si è fermato a lungo sul tema, esprimendo la massima allerta anche per «le continue esplorazioni per nuove riserve di combustibile fossile, allorquando l'Accordo di Parigi consiglia chiaramente di mantenere nel sottosuolo la maggior parte del carburante fossile». Ecco perché «c'è bi-

sogno di discutere insieme – industriali, investitori, ricercatori e utenti – riguardo alla transizione e alle alternative. La civiltà richiede energia, ma l'uso dell'energia non deve distruggere la civiltà».

La Pontificia Accademia delle Scienze è oggi uno dei dicasteri vaticani più coraggiosi. Su temi altamente delicati non ha paura di invitare al confronto anche personalità distanti dal suo credo. Così ieri e l'altro ieri, quando gli esperti della Santa Sede hanno confermato la linea che il Vaticano sta seguendo da mesi: la tecnologia basata sui combustibili fossili, molto inquinanti – specie il carbone, ma anche il petrolio e, in misura minore, il gas – deve essere sostituita progressivamente in favore delle energie rinnovabili. Il mondo ha sete di energia. Ma gli ecosistemi sono delicati. Devastarli per conquistare acqua ed energia crea «pesanti diseguaglianze». «La necessità di avere a disposizione quantità crescenti di energia – ha detto il Papa – non può essere soddisfatta al prezzo di avvelenare l'aria che respiriamo».

Di che cosa stiamo parlando ☺

Ha dedicato un'intera enciclica, la “Laudato si”, ai cambiamenti climatici e alla necessità di trovare fonti alternative di energia. Ieri Francesco ha chiuso di persona il summit che la Pontificia Accademia delle Scienze, con la Notre Dame University, ha dedicato alla «transizione energetica» con alcune delle più importanti multinazionali del petrolio. La preoccupazione del Papa è massima, e così la convinzione che si occorra agire in fretta.



Peso:41%

CLAUDIO DESCALZI (ENI)

**«Consumi e clima
Agire subito»**di **Enrico Marro**

alle pagine 4 e 5

Primo piano | Il summit in Canada

L'incontro in Vaticano con i big del petrolio

**Descalzi: «Il Papa ha ragione
Dobbiamo agire sui consumi
Non solo quelli di energia»**

ROMA Consumare di meno nei Paesi ricchi e investire di più in quelli poveri. È il messaggio che esce dalla conferenza in Vaticano, voluta dal Papa per discutere di cambiamento climatico, che ha visto la partecipazione delle maggiori compagnie petrolifere del mondo, grandi fondi di investimento, esperti. «Sono stati due giorni di lavoro intensi e molto proficui», dice Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni.

Papa Francesco ha detto che il cambiamento climatico rischia di distruggere la Terra. Lei è d'accordo? O c'è un eccesso di allarme, come dice il presidente americano Donald Trump?

«La situazione è preoccupante e va affrontata con urgenza. Su questo siamo stati tutti d'accordo. Ma è un discorso che non riguarda solo l'energia, bensì tutto il nostro modello di consumi. È una sfida complessa, che può essere vinta solo col concorso di tutti: chi produce, chi consuma e la politica che detta le regole. Solo così si avranno i cambiamenti che sono necessari su tre fronti».

Quali?

«Il primo riguarda la riduzione della componente carbonica nelle nostre attività. Si può fare con un sempre maggiore utilizzo delle nuove tecnologie, della digitalizzazione, che da sola può ridurre del

20% le emissioni, e aumentando i processi di trasformazione dell'energia. Il secondo fronte è, invece, legato alla società, perché presuppone un cambiamento del modello di sviluppo. Soprattutto nei Paesi avanzati si produce molto più di quello che si consuma e questo crea spreco di risorse e rifiuti che devono essere trattati. Bisognerebbe quindi rivedere il sistema consumistico perché alla lunga non possiamo permettercelo».

Consumiamo troppo?

«La componente energetica conta per il 60% sul livello di emissioni. Il resto viene dagli altri consumi. Se nei Paesi ricchi continuiamo a comprare in eccesso, dall'abbigliamento al cibo, dai veicoli agli elettrodomestici, questo ha un impatto sull'ambiente. Meno consumi e più economia circolare, cioè riciclo dei rifiuti, sia urbani sia industriali, un campo dove, come Eni, siamo molto impegnati».

Il terzo fattore per vincere la sfida richiamata dal Papa?

«Portare l'energia dove serve. Come ha detto papa Francesco, c'è più di un miliardo di persone nel mondo che non ha accesso all'energia. In particolare in Africa e in Asia, che sono le aree che vedranno la maggior crescita demografica. Bisogna quindi investire in queste zone, ricche di gas e

olio, per non parlare del sole, ma dove la popolazione consuma un decimo di quello che consuma un cittadino medio americano. Dare energia a questi Paesi, diversificando le fonti, vuol dire rimuovere la povertà e dare loro sviluppo e benessere. Se non facciamo questo, non possiamo pensare che queste persone, che non hanno energia, acqua e cibo, non si muovano verso quei Paesi dove questi problemi non ci sono».

Eni è impegnata su questo fronte?

«È impegnatissima. Abbiamo investito più di due miliardi di euro in Africa per fornire energia in 15 Paesi, tra i quali Algeria, Libia, Egitto, Ghana, Tunisia, Angola. Fornire energia significa che la troviamo e la vendiamo in questi stessi Paesi anziché esportarla. Inoltre, creiamo diversificazione perché sviluppiamo agricoltura e produciamo anche energia rinnovabile».

Dopo l'uscita degli Stati



Peso: 1-1%, 4-37%, 5-5%

Uniti di Trump dall'accordo di Parigi sul clima, è ancora possibile raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO2?

«Il problema non sono soltanto gli Stati Uniti che, grazie allo sviluppo dello *shale gas* e la conseguente riconversione dal carbone, hanno ridotto di circa il 25% le loro emissioni, ma anche la Cina, l'India e i Paesi emergenti e l'Europa stessa. Se non riduciamo le nostre emissioni, il rischio è che invece di scendere da 32 a 24 miliardi di tonnellate di CO2 all'anno entro il 2030, si

arrivi a 34 miliardi di tonnellate. Bisogna invertire la rotta. In questo senso la conferenza voluta dal Papa è stata utile, anche perché ha coinvolto gli investitori. Sono infatti gli investimenti di medio lungo periodo che, opportunamente indirizzati sulle fonti di energia riciclabile e sull'economia circolare, possono determinare i cambiamenti necessari per salvaguardare il nostro pianeta».

Enrico Marro

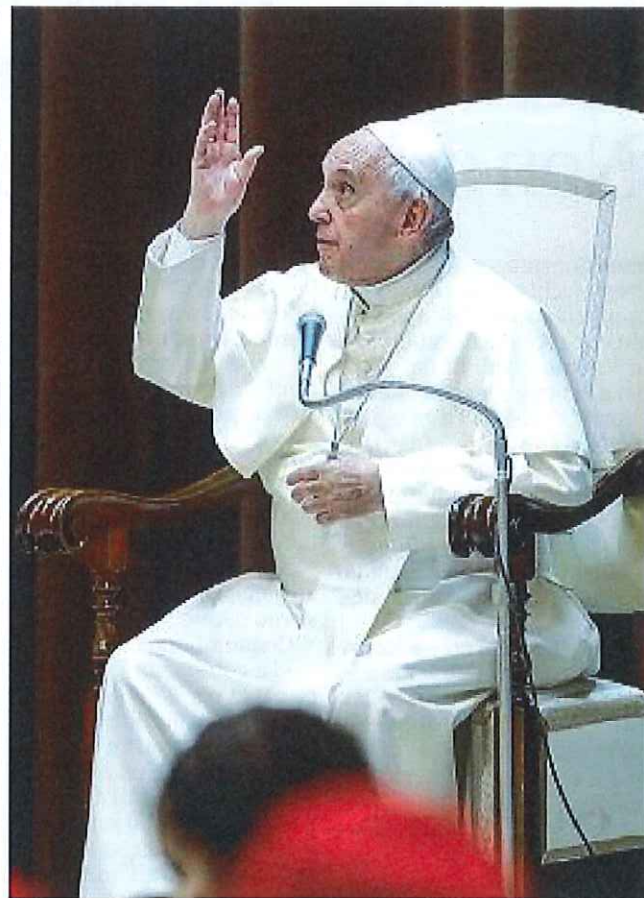
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad di Eni



● Claudio Descalzi, 63 anni, è stato nominato amministratore delegato di Eni nel maggio 2014 e confermato nel 2017

Il rischio è che invece di scendere da 32 a 24 miliardi di tonnellate di CO2 annue entro il 2030, si arrivi a 34 miliardi



In Vaticano Francesco ieri ha accolto anche un gruppo di bambini (Ansa)



Peso:1-1%,4-37%,5-5%

Mare Carlo d'Inghilterra "La plastica ci minaccia tutti"

L'INTERVENTO DEL PRINCIPE CARLO - P. 31

TM SOCIETÀ

MARE

IL MESSAGGIO DEL PRINCIPE CARLO all'Ocean Summit di Cardiff della Volvo Ocean Race: "Dobbiamo necessariamente invertire la rotta"

"La plastica minaccia non solo i mari ma tutti noi"

L'intervento ha aperto il forum sulle azioni da promuovere per salvare gli oceani dall'inquinamento da microplastiche, un tema centrale per il giro del mondo a vela in equipaggio a tappe (le prossime Göteborg e L'Aja) e le campagne collegate, da #CleanSeas delle Nazioni Unite a Sky Ocean Rescue

CARLO D'INGHILTERRA

Negli ultimi mesi abbiamo assistito - finalmente - ad alcune azioni decisive intraprese da una serie di individui, aziende private e governi in risposta alla crescente preoccupazione riguardo la piaga globale della plastica, che non solo minaccia i nostri oceani e la loro biodiversità, ma minaccia anche noi.

Dobbiamo necessariamente mantenere alto il nostro livello di impegno, se vogliamo - come recita il nome di una vostra barca - Turn the Tide on Plastic: invertire la rotta della plastica. La questione non riguarda solo coloro che vivono in prossimità dell'acqua ma tutti noi che abitiamo questo pianeta: dobbiamo condividere le vostre preoccupazioni sul modo in cui siamo giunti a questo punto della crisi. Non possiamo permettere all'attuale livello di degrado dei nostri mari di proseguire oltre.

I sette team coinvolti in questo evento sportivo di portata globale hanno avuto e avranno una posizione unica per raccogliere prove di prima mano

dell'impatto che l'inquinamento causato dalla plastica ha sulla salute dei nostri oceani. Del resto, le barche hanno attraversato alcuni dei mari più remoti del pianeta, mari così lontani che, almeno in un caso, i membri dell'equipaggio saranno più vicini agli astronauti della stazione aerospaziale internazionale che a qualsiasi altro essere umano sul nostro pianeta.

L'aver accesso a questi luoghi così particolari ha permesso agli equipaggi di raccogliere informazioni essenziali per scienziati e ricercatori riguardo allo stato di salute dei nostri mari. La collaborazione fra tutti i partner della competizione è quindi estremamente importante. Il piano di sostenibilità della regata ha dotato le barche di strumenti per raccogliere dati durante il viaggio intorno al mondo, fra cui informazioni meteorologiche per migliorare le previsioni, oltre a rilasciare delle boe in mare per misurare la temperatura della superficie dell'acqua, in grado di comunicare i propri dati ogni 10 secondi via satellite. Le strumentazioni a bordo hanno raccolto e raccoglieranno an-

cora informazioni riguardo ai livelli di CO₂, temperatura e clorofilla, fornendoci un quadro più approfondito sui crescenti e allarmanti fenomeni causati dall'uomo - quali ad esempio l'acidificazione degli oceani.

Due delle imbarcazioni hanno raccolto e raccoglieranno campioni di dati da sotto la superficie dell'acqua per testare la presenza di microplastiche. Queste nuove informazioni provenienti dai mari più lontani avranno un'importanza decisiva per la comunità scientifica. Guardando ai dati raccolti finora, desta preoccupazione vedere quanto il fenomeno delle microplastiche sia diventato pervasivo. Tassi alti di microplastiche sono stati trovati perfino in acque vicino ad ambienti che un tempo avremmo considerato incontaminati come l'antartico.

Ciononostante, m'incoraggia sapere che i Paesi coinvolti nella gara hanno visto e ve-



Peso: 1-2%, 31-62%

dranno l'appoggio condiviso di più di 3 milioni di persone durante lo svolgimento della gara, e che il programma didattico motiverà migliaia di giovani in tutto il mondo ad abbracciare un futuro più sostenibile.

C'è così tanto da fare per contrastare la nostra «cultura dello spreco». Io stesso ho tentato di affrontare questo argomento con una task force dedicata all'economia circolare gestita da aziende private e attraverso il mio progetto di sostenibilità internazionale che negli ultimi anni è dedicato alla creazione

di una coalizione composta da soggetti economici per prevenire che le microplastiche arrivino all'oceano.

Questi Ocean Summit, che riuniscono il mondo dello sport, dell'industria, della politica, della scienza e i sostenitori degli oceani, sono una parte vitale delle misure di collaborazione adottate per affrontare l'inquinamento da rifiuti di plastica così diffuso nei nostri oceani, oltre ad altre minacce più ampie per la salute dei nostri mari. L'auspicio è che attraverso il vostro capar-

bio e condiviso impegno di oggi e nel futuro potremo invertire il declino della salute e dare vitalità ai nostri oceani. —

Traduzione di Anna Martinelli



J. BLAKE / VOLVO OCEAN RACE



UNEP

A sinistra, la barca «Turn the Tide on Plastic», che significa Invertire la rotta sulla plastica. Sopra, un «mare di plastica»



JESUS RENEDO / VOLVO OCEAN RACE

CARLO D'INGHILTERRA
EREDE AL TRONO
BRITANNICO



C'è davvero tanto da fare per contrastare la nostra cultura dello spreco



Peso:1-2%,31-62%

CATTOLICA

Stop agli allagamenti con il nuovo impianto fognario

UN INTERVENTO dal valore di 880mila euro per mettere un freno agli allagamenti. È già operativo e funzionante il nuovo impianto fognario di Cattolica realizzato da Hera. La multiutility ha infatti completato i lavori di potenziamento dell'impianto di sollevamento 'Vasca Vienna'. Hera ha ritenuto necessario l'intervento di potenziamento dell'impianto fognario per risolvere due criticità: da un lato gli allagamenti registrati a causa dell'aumento (per frequenza e quantità) delle piogge, dall'altro per dare una risposta concreta al problema della disper-

sione a mare dei materiali che si depositavano nelle condotte. L'impianto di sollevamento 'Vienna' è situato presso il lungomare Rasi Spinelli, fulcro del sistema fognario di Cattolica, ed è costituito da quattro pompe centrifughe e da due pompe idrovore che intervengono per evitare allagamenti alle zone limitrofe pompando le acque di pioggia a circa 150 metri dalla costa attraverso due condotte sottomarine del diametro di un metro ciascuna. L'intervento ha previsto anche l'installazione di una speciale grigliatura in grado di trattenere la parte

più grossolana dei materiali solidi depositati nelle condotte che altrimenti sarebbero finiti in mare ad ogni evento piovoso. Infine, è stata potenziata la cabina di alimentazione elettrica che consentirà il funzionamento in contemporanea delle due idrovore, raddoppiando così la capacità di pompaggio a mare delle acque meteoriche fino a cinque metri cubi al secondo.



Peso: 14%

Prototipo per suoli aridi

Il "reticolo" che succhia l'acqua dall'aria

Funziona a temperatura ambiente, non ha bisogno di fonti di energia (ad eccezione di quella solare) e può riuscire a succhiare acqua dall'aria del deserto. È il prototipo presentato sulle pagine di Science Advances che utilizza come materiale assorbente un reticolo metallorganico, MOF): una fitta rete di cunicoli e pori capace di assorbire gas o liquidi e rilasciarli con l'aumento delle temperature. Utilizzando un reticolo a base di zirconio nel deserto dell'Arizona, i ricercatori sono riusciti a catturare fino a 100 ml di acqua per kg di MOF: succhiata dall'aria durante le ore notturne è stata rilasciata durante il giorno sotto forma di piccole gocce condensate sulla parete del prototipo. «L'aspetto importante è che opera in condizioni di bassa umidità, come accade nelle regioni aride del

mondo», li dove potrebbe essere utile, ha commentato il ricercatore Omar Yaghi, University of Berkeley. Gli scienziati ora cominceranno i test sul campo per un altro tipo di MOF a base di alluminio, molto più economico e con una capacità di estrazione doppia. — **anna lisa bonfranceschi**



Peso:6%

150 tonnellate al giorno in arrivo dalla capitale in Puglia: così il governatore in difficoltà si riposiziona.

Rifiuti



Emiliano dà una mano a Roma

In soccorso
Michele Emiliano,
59 anni, governatore
della Puglia.

Un carico di spazzatura può siglare nuove alleanze. Orfano del nemico Matteo Renzi, un tempo utile per acquisire notorietà, il governatore pugliese Michele Emiliano guarda con preoccupazione alla sua ricandidatura nel 2020. Alle Politiche del 4 marzo scorso, nella regione del Tavoliere i 5 Stelle hanno conquistato tutti i collegi uninominali, attestandosi su una media del 45 per cento dei consensi nella quota proporzionale. E questo nonostante il governatore avesse sempre cercato di strizzare un occhio ai grillini. Per esempio, nel giugno 2015 il suo primo atto politico da presidente neo eletto fu la nomina ad assessora, contro la sua volontà, della sfidante Antonella Laricchia, che rifiutò. Poi, nel tempo, Emiliano si è dimostrato molto sensibile alle istanze del movimento locale sul gasdotto Tap e l'Ilva. Sulla stessa falsariga, finora rovinosa, adesso Emiliano, a caccia di nuove alleanze, punta direttamente su Roma. A sorpresa, infatti, ha deciso di accogliere per tutto il mese di giugno 150 tonnellate di spazzatura al giorno proveniente dalla Capitale, per un totale di circa 5 mila tonnellate, provando a ottenere un doppio risultato politico. Da una parte, nella geografia del Partito democratico, si è avvicinato al presidente del Lazio Nicola Zingaretti, probabile candidato alla segreteria dem, che non a caso ha subito ringraziato l'apertura del collega pugliese; dall'altro, con il Pd pugliese ridotto al lumicino e alle prese con una forte polemica interna verso di lui, Emiliano scommette sulla gratitudine di Virginia Raggi, del suo protettore Luigi Di Maio e dell'intero stato maggiore M5s. Con l'obiettivo di scavalcare il muro dei grillini locali per le Regionali 2020. Intanto, però, i pugliesi sono furibondi. (Antonio Calitri)



Peso: 78%

Mille (Aipo)**«Ambiente
serve patto
tra i Comuni»**

«I Comuni devono mettersi d'accordo: sui livelli del lago possiamo applicare le regole stabilite nel 1965 o l'accordo sperimentale del 2013, rispetto al quale però oggi Peschiera è in disaccordo». L'ingegner Luigi Mille, direttore di Aipo (Agenzia interregionale per il fiume Po, deputata alla regolazione dei livelli del lago attraverso la diga di Salionze) è come sempre disponibile ad ascoltare le istanze dei Comuni. Nella diatriba tra chi (Peschiera) vuole mantenere i livelli più elevati stabiliti nel '65 e chi invece difende l'accordo

sottoscritto cinque anni fa (Comuni dell'alto lago e Ags), Mille è pragmatico: «In questa stagione in cui si sommano piogge intense e scioglimento delle nevi in montagna, fenomeni come quello di martedì sono inevitabili», spiegava ieri, «il lago è un unico ecosistema con il Mincio e i laghi di Mantova e l'acqua da qualche parte dobbiamo metterla: in questo momento stiamo scaricando dalla diga 120 metri cubi d'acqua al secondo, oltre metteremmo in crisi il sistema a valle. Martedì il lago era a quota 129 centimetri

sullo zero idrometrico, più vicino ai 125 dell'accordo sperimentale che ai 135 della regolazione del '65. Anche fosse stato più basso i problemi ci sarebbero stati comunque». Ora la parola passa ai Comuni. K.F.



Peso:6%

REGIONE TOSCANA AL VIA UN TAVOLO OPERATIVO PER CHIUDERE IL CICLO DEI RIFIUTI

L'economia circolare non è utopia

FIRENZE

LA TOSCANA è avviata a pieno titolo sulla strada dell'economia circolare promossa dalla Commissione europea. La giunta regionale ha approvato la costituzione di un tavolo che si occuperà dei principali settori produttivi toscani per i quali esiste ad oggi un problema di chiusura del ciclo di produzione. Obiettivo del tavolo: favorire il reimpiego degli scarti condividendo con le imprese e le associazioni di categoria una serie di attività di ricerca e innovazione volte a favorire le migliori forme di riuso, riciclo e recupero. Il tavolo cercherà anche di prevedere le migliori forme di smaltimento di ciò che eventualmente residuasse dal ciclo, studiando le destinazioni ultime degli scarti finali delle lavorazioni (cioè quei rifiuti che non sono riutilizzabili, nè recuperabili o riciclabili).

I SETTORI individuati sono: lapideo con particolare riferimento all'estrazione del marmo, cartario, tessile, cuoio, metallurgico e cantieristica, chimica con riferimento agli scarti della produzione e infine oro. Presieduto dal presidente della Regione Enrico Rossi, il tavolo sarà composto dagli assessori all'ambiente Federica Fratoni, attività produttive, Stefano Ciuoffo e ricerca Monica Barni. Inoltre da Arpat, Arrr e Irpet, insieme a rappresentanti delle Università della Toscana e di altri istituti di ricerca come Cnr, Enea e Istituto Italiano di tecnologia, dalle associazioni degli imprenditori dei settori produttivi, e dai presidenti dei comitati di indirizzo dei distretti tecnologici che corrispondono ai settori produttivi indicati.

IL GOVERNATORE Rossi, nelle settimane scorse, ha varato il ribaltone dei rifiuti in Toscana. Stop al termovalorizzatore fiorentino, sì a sei biodigestori, basta rifiuti da altre regioni, aumento della raccolta differenziata: il tutto contenuto nel Piano che sarà presentato a luglio.

LE PROSPETTIVE

A luglio prossimo il governatore presenta il nuovo piano: stop al termo, sì ai biodigestori



SCARTI Non solo discariche, ma anche più differenziata



Peso: 29%

‘Differenziata all’85 per cento’

SESTO Rifiuti, il Pd attacca

di SANDRA NISTRI

«SESTO arrivi all’85% di raccolta differenziata e la Regione dica basta alle discariche». Due obiettivi ambiziosi, dopo lo stop del Consiglio di Stato all’inceneritore di Case Passerini, quelli contenuti in una mozione presentata in consiglio comunale a Sesto dal Pd che, con alcuni emendamenti di altri gruppi consiliari, è stata votata all’unanimità.

«La Regione – spiega il capogruppo Pd Lorenzo Zambini – si è presa l’impegno di rivedere il piano regionale dei rifiuti, mi auguro sia migliorativo rispetto al precedente che si poneva l’obiettivo di portare in discarica dal 42% al 10% dei rifiuti urba-

ni entro il 2020. Noi chiediamo di abbassare la percentuale al 5, come in altre regioni. Sappiamo bene che sotterrare un rifiuto è il più grande danno che si possa fare all’ambiente. Basta polverire sotto al tappeto».

Intanto però, a livello locale, occorre migliorare di parecchio la raccolta differenziata che sul territorio sestese, secondo cifre fornite da Alia, è intorno al 74%: «Per il Comune – continua Zambini – è passato l’obiettivo dell’85% di differenziata entro il 2020. Un dato credibile e raggiungibile, basta slogan impossibili. Non si possono fare le battaglie sul nostro comune e poi permettere che 15mila tonnellate di rifiuti indifferenziati annui prodotti dai sestesi vadano

in discarica e nei termovalorizzatori di altri comuni. E’ inaccettabile che i rifiuti di Sesto vengano sotterrati a Firenzuola. Quindi, diciamo alla Regione che dica basta alle discariche e a Sesto che lavori al massimo per produrre meno rifiuti possibile».

UNA chiave fondamentale, in questo senso, sarà l’estensione a tutto il territorio del porta a porta che dovrebbe scattare da ottobre. In termini operativi, l’estensione avverrà per diversi lotti ciascuno dei quali composto da 10mila cittadini e sarà preceduto da una capillare campagna di informazione con distribuzione di materiale e assemblee. L’operazione dovrebbe durare alcuni mesi. Intanto, in attesa delle nuo-

ve modalità, arriva un dato positivo: nel primo semestre di quest’anno la produzione di rifiuti è diminuita del 10% a Sesto, effetto probabilmente anche della raccolta differenziata introdotta al mercato settimanale.

CALENZANO, PASSEGGIATA CON GLI ETRUSCHI

STASERA dalle 19 alle 21 nel parco di Travalle, passeggiata-presentazione del romanzo di Gianfranco Bracci e Marco Parlanti «I leoni d’Etruria». Intervengono il docente Mario Preti e l’archeologo Claudio Calastri.



Peso:28%

I COMITATI ALL'ATTACCO

Rifiuti, raccolte 800 firme per chiedere il nuovo gestore

È la prima volta a Ferrara che si deposita una proposta di delibera di iniziativa popolare, che obbligherà l'amministrazione, in base allo statuto comunale, a discuterne. Si tratta di un'iniziativa realizzata dai Comitati "Mi rifiuto" e "Ferrara in comune", che nel giro di un paio di mesi hanno raccolto poco più di 800 firme di cittadini residenti a Ferrara in merito alla ripubblicizzazione

del servizio dei rifiuti. La concessione ad **Hera** sui rifiuti è scaduta l'anno scorso, e i comitati chiedono uno studio di fattibilità sul possibile passaggio a gestione pubblica dei rifiuti. (v.c.)



Peso: 4%

La guerra dei rifiuti: il primo round va a Hera

San Lazzaro Il tribunale ha respinto il ricorso del Comune. In ballo 670.000 euro

di BEATRICE GRASSELLI

- SAN LAZZARO -

NELLA BATTAGLIA legale con il Comune di San Lazzaro il primo round va a Hera. Gli importi dovuti alla multiutility per il servizio di raccolta rifiuti effettuati nel 2015 vanno pagati. Così ha deciso, in primo grado, il Tribunale che ha respinto il ricorso dell'amministrazione comunale. Il sindaco, Isabella Conti, aveva sospeso i pagamenti nei confronti della multiutility per circa 670mila euro, cifra che era il risultato di servizi calcolati in "sovracopertura", vale a dire con costi più alti rispetto a quelli standard e sostenuti in quel periodo da altri comuni.

LA VICENDA ha inizio alla fine del 2015. Allora, nell'ambito delle verifiche di Atersir, l'agenzia territoriale dell'Emilia-Romagna per i servizi idrici e i rifiuti che ha il compito di verifica e di controllo sulla gestione e sui costi dei servizi, emerse che alcune amministra-

zioni avevano pagato cifre più basse per la raccolta dei rifiuti, mentre altri per attività analoghe avevano speso di più. Fra questi ultimi risultava il Comune di San Lazzaro che decise di bloccare i pagamenti al gestore e, successivamente al decreto ingiuntivo di Hera, di fare ricorso. E così dopo la sentenza del tribunale giunta nei giorni scorsi la multiutility tramite il proprio legale torna a chiedere il pagamento di 670mila euro. Uno scenario rispetto al quale, adesso, chiede chiarimenti urgenti Alessandro Sangiorgi, del neonato club di FI a San Lazzaro, intitolato a Marcello Bignami, padre del parlamentare Galeazzo. «Questa vicenda ci preoccupa molto - sostiene Sangiorgi - . Non vorremmo, infatti, che la scelta di fare ricorso attuata dal Comune avesse ricadute negative rispetto ai costi della Tari a carico dei cittadini. Per questo sarebbe gradita un'informazione sui fatti nelle sedi politiche. Ci sono ancora domande che chiedono risposte chiare, a partire da chi doveva controllare i dati forniti da Atersir ai

Comuni, passando per quale base siano stata usata per fare i piani. Poi vorremmo sapere chi pagherà se alla fine dei conti anche in fase di appello il Comune avrà torto». Da parte sua il sindaco Isabella Conti dice che andrà avanti. «Proseguiremo con il ricorso - dichiara - . Ritengo infatti che queste somme che i cittadini nel passato hanno pagato in più, non debbano essere versate al gestore, ma al contrario debbano essere restituite». E sul piano dei rischi di aumento della Tari, il sindaco vuole sgombrare il campo da ogni dubbio. «I 700mila euro richiesti dal gestore sono già stati accantonati perché i cittadini li hanno già pagati negli anni scorsi con la Tari - prosegue - . Pertanto, in qualunque modo si evolva la vicenda sul piano legale non ci saranno aumenti a carico dei contribuenti, anzi al contrario come già avvenuto quest'anno si prevedono riduzioni».

LA VICENDA

La cifra contesa

Secondo i dati di Atersir per il servizio di raccolta rifiuti effettuata nel 2015 i cittadini di San Lazzaro hanno pagato alla multiutility Hera circa 670.000 euro in più

La battaglia

Il Comune di San Lazzaro decise di bloccare i pagamenti al gestore e, successivamente al decreto ingiuntivo di Hera, di fare ricorso



Quello che i cittadini hanno pagato in più non deve essere versato al gestore

IL SINDACO DI SAN LAZZARO, ISABELLA CONTI



Peso: 49%

I batteri manipolati si mangeranno l'anidride carbonica

FABIO DI TODARO

PAG. 29

tuttoscienze

“Saranno i batteri a liberarci dalla CO₂” C'è una ricetta per rispettare gli accordi sul clima "Ma il modello per il futuro verde è a sorpresa la Cina"

FABIO DI TODARO

L'obiettivo dell'Accordo di Parigi è arrivare entro il 2050 a un saldo prossimo allo zero delle emissioni di gas serra: conditio sine qua non per arrestare il riscaldamento del Pianeta e salvarlo per le generazioni future. Ma, considerata la difficoltà che attraversa lo sviluppo delle fonti rinnovabili, almeno in Italia c'è una soluzione intermedia che potremmo adottare fin da subito per ridurre l'impatto dell'anidride carbonica nell'atmosfera.

«Sequestrare e riconvertire» l'anidride carbonica è l'obiettivo a cui tende Guido Saracco per «sdoganare» dei sistemi produttivi circolari che permettano agli scarti di un'attività di diventare la materia prima di un'altra». L'idea è illustrata in «Chimica Verde 2.0», il saggio scritto con taglio divulgativo dal rettore del Politecnico di Torino per «Zanichelli».

Professore, la sua proposta punta a riciclare l'anidride carbonica e riportarla nel ciclo di nuovi combustibili: in che modo l'ipotesi può diventare realtà?

«Dobbiamo ristabilire un equilibrio tra i gas serra che immettiamo in atmosfera e quelli che la natura può as-

sorbire. La fotosintesi naturale riduce l'impatto dell'anidride carbonica, ma da sola non basta. Ecco perché c'è bisogno di sviluppare nuove tecnologie, di cui conosciamo già abbastanza. Una di queste prevede che i batteri ingegnerizzati in laboratorio possano alimentarsi di anidride carbonica ed energia rinnovabile per produrre energia dal prodotto della combustione. Cicli analoghi possono essere impostati sulla base di rifiuti organici».

Ma l'anidride carbonica è anche il prodotto delle emissioni di molte industrie: come se ne può ridurre l'impatto?

«Catturare l'anidride carbonica dall'atmosfera come fanno le piante è difficile: perché la molecola nell'aria è poco concentrata e difficile da separare dalle altre. Né è pensabile avere industrie di questo tipo in grado di annullare le emissioni. Più pragmatica è l'ipotesi di concentrarsi sul contenimento, lavorando sui fumi, secondo processi che già applichiamo al biometano. Anche questo filone è destinato a crescere, dato che dal 2020 i cementifici saranno tassati anche sulla base delle emissioni di anidride carbonica. Da quel momento in poi sarà interesse delle imprese utilizzare il rifiuto organico per produrre nuovi

biocombustibili».

C'è poi l'idrogeno, in grado di incamerare l'energia del Sole sotto forma di energia chimica: perché ritiene che non possa essere protagonista nel terzo millennio?

«Per due ragioni: si tratta di un vettore che imporrebbe un cambiamento radicale nelle infrastrutture di distribuzione e perché non è accumulabile a costi accettabili. Ma non per questo l'idrogeno è destinato a rimanere ai margini di questa transizione. Parliamo di un elemento in grado di ridurre l'anidride carbonica, processo propeedeutico alla sintesi di nuovi composti rinnovabili a base di carbonio. L'idrogeno sarà la chiave per chiudere il ciclo della CO₂ in modo efficace». **La sfida della «green economy» è in corso, eppure in Italia cresce il ricorso a fonti di tipo fossile: che cosa frena la transizione?**

«Innanzitutto l'assenza di una carbon tax, che rende an-



Peso: 1-1%, 4-94%

cora attrattiva l'ipotesi di ricorrere a carbone, petrolio e gas naturale. E poi la crisi non agevola il passaggio alle rinnovabili, che richiede uno sforzo economico non indifferente. Paradigmatico è l'esempio della Cina, i cui consumi energetici crescono di pari passo alla tutela dell'ambiente. È al modello di sviluppo di questa nazione che dobbiamo guardare, economia permettendo. Il lavoro che conducono i colleghi è emblematico: incentivo allo sfruttamento di fonti rinnovabili, costruzione di siti di stoccaggio e investimenti in quelli che definiamo Paesi in via di sviluppo. Non è un caso se la nazione più vivibile da qui a 10 anni sarà proprio la Cina, in barba a quanto si diceva fino a un paio di decenni addietro».

Perché, nonostante l'esempio cinese, considera la tendenza a vivere in poche città un limite alla transizione?

«In Italia il trend è questo: si abbandonano la ruralità e intere regioni per vivere nelle aree più produttive. In questo modo si sono creati alcuni poli densamente abitati, in cui è difficile garantire il sostentamento per tutti attraverso le fonti rinnovabili, la cui ascesa è stata frenata dalla difficoltà nello stoccaggio dell'energia. La Cina ci sta riuscendo, è vero, ma a fronte di investimenti che in Italia non possiamo permetterci. Ecco perché l'ipotesi di riciclare l'anidride carbonica, in una società che ancora continuerà a consumare fonti fossili, rappresenta una soluzione più concreta e meno radicale, nel breve termine».

Nel libro fa riferimento a uno scenario paradossale: perché l'investimento nelle rinnovabili è più agevole in Africa che in Occidente?

«In queste realtà la rete di distribuzione elettrica è spesso inesistente. O, quando c'è,

spesso risulta insicura e poco efficiente. Questo substrato permette di effettuare un balzo con cui andare oltre decenni di arretratezza. Portare un'innovazione senza passare dagli stadi intermedi è più semplice rispetto a garantire l'abbandono di un sistema industriale obsoleto, ma che assicura ancora competitività. Garantire energia elettrica da fonti rinnovabili in Africa vuol dire ripetere l'esperimento accaduto con i cellulari: oggi in Costa d'Avorio li posseggono 10 milioni di persone che non hanno mai conosciuto il telefono fisso».

Se dovesse scegliere, quale tecnologia avrebbe più probabilità di frenare l'aumento delle temperature?

«Non esiste un'unica innovazione in grado di risolvere il problema dei cambiamenti climatici. Serve una risposta integrata, che consideri tutti questi elementi: l'economia circolare, lo stoccaggio del-

l'energia, la produzione di biocombustibili e la capacità di creare batteri di sintesi in grado di digerire la materia organica per produrre nuovi carburanti, prodotti chimici o biomateriali utili a un altro processo produttivo».

© BY NINO ALDINI DIRITTI RISERVATI

Le tecnologie per catturare e riconvertire i gas serra stanno facendo grandi passi avanti: secondo Guido Saracco, l'era dei biocombustibili si sta avvicinando e l'Italia deve investire più risorse



GUIDO SARACCO
INGEGNERE CHIMICO, È RETTORE
DEL POLITECNICO DI TORINO,
E AUTORE O COAUTORE DI OLTRE 500
PUBBLICAZIONI



Peso:1-1%,4-94%

ECONOMIA CIRCOLARE**L'Unione europea incentiva
la riduzione dei rifiuti**

Un pacchetto di quattro direttive della Ue per l'«economia circolare» entrerà in vigore il 4 luglio, con l'obbligo di recepimento negli Stati membri entro due anni. Obiettivo: ridurre i rifiuti e disincentivare le discariche, risparmiando materie prime.

a pag. 24

Norme & Tributi

La Ue incentiva l'innovazione dei prodotti per ridurre i rifiuti

a cura di
Paola Ficco

Entrano in vigore il 4 luglio le direttive che compongono il «pacchetto economia circolare» voluto da Bruxelles per agevolare la transizione verso un'economia in cui le risorse vengono utilizzate in modo più sostenibile. Sono quattro i provvedimenti datati 30 maggio 2018 e pubblicati sulla Gazzetta europea del 14 giugno (L150) dedicati all'economia circolare: direttiva 2018/849 che modifica le direttive sui veicoli fuori uso, su pile e accumulatori e relativi rifiuti, sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee); direttiva 2018/850 che modifica la direttiva sulle discariche; direttiva 2018/851 che modifica la direttiva relativa ai rifiuti; direttiva 2018/852 che modifica la direttiva sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio. Il recepimento nazionale è previsto per il 5 luglio 2020: termine che appare lontano, ma i ragionamenti immediati sono imposti sia dalla complessità delle misure che dall'enorme campo di applicazione

dei nuovi provvedimenti. Il modello dell'economia circolare si basa sulla razionalizzazione del ciclo produttivo, sull'innovazione spinta e sul recupero degli scarti. Secondo la Commissione Ue, nel 2025 il risparmio di materie prime per l'industria europea potrebbe essere di circa 400 miliardi di euro (il 14% a parità di produzione) e 12 miliardi di euro per l'Italia.

La direttiva veicoli fuori uso, pile e batterie e Raee (2018/849) si propone di raggiungere questi ambiziosi obiettivi prevedendo che, per i veicoli, gli Stati membri adottino misure necessarie affinché le autorità competenti riconoscano reciprocamente e accettino i certificati di rottamazione emessi in altri Stati membri. Sul fronte pile e accumulatori la nuova direttiva prevede che gli Stati membri adottino strumenti economici e altre misure per conseguire gli obiettivi e incentivare l'applicazione della gerarchia dei rifiuti. Tra le misure si potranno utilizzare quelle previste nel nuovo allegato IV-bis alla direttiva sui rifiuti (ad esempio eliminazione graduale

delle sovvenzioni in contrasto con la gerarchia dei rifiuti). Analoga previsione per i Raee.

Sul fronte discariche, la parola d'ordine è disincentivarne l'uso. La direttiva 2018/850 riguarda al 2035 l'obiettivo di collocare in discarica solo il 10% dei rifiuti urbani (ma sono previste deroghe di 5 anni). La direttiva 2018/852 prevede invece che, entro il 31 dicembre 2025, almeno il 65% degli imballaggi in peso deve essere riciclato. Entro e non oltre 31 dicembre 2025 vanno raggiunti i seguenti obiettivi minimi di riciclaggio in peso: 50% plastica; 25% legno; 70% metalli ferrosi; 50% alluminio; 70% vetro e 75% per carta e cartone. Per il 2030



Peso: 1-1%, 24-24%

gli obiettivi sono ancora più ambiziosi. I rifiuti di imballaggio avviati a compostaggio devono essere sufficientemente biodegradabili per non ostacolare la raccolta differenziata e il processo di compostaggio. La direttiva 851/2018 sui rifiuti presenta molti aspetti rilevanti tra i quali si segnala che la Commissione Ue individuerà i criteri per i sottoprodotti. Invece, per l'End of Waste (ex Mps-

EoW) si stabilisce che il materiale EoW deve soddisfare i pertinenti requisiti previsti per le sostanze chimiche e i prodotti collegati.

OBBLIGHI EUROPEI

Quattro direttive
in vigore dal 4 luglio
Due anni per il recepimento

Tra gli obiettivi
disincentivare le discariche
Imballaggi compostabili

LE DIRETTIVE IN SINTESI

VEICOLI E RAEE

Direttiva 2018/849
Riguarda veicoli fuori uso, pile, accumulatori e rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche. Per i Raee detta norme stringenti per l'invio di informazioni annuali a Bruxelles su quantità di apparecchi immessi sul mercato, preparati per il riutilizzo, riciclati e recuperati

DISCARICHE

Direttiva 2018/850
Impone la riduzione del collocamento in discarica dei rifiuti, soprattutto se idonei al riciclo. Altra priorità prevenire i rischi per la salute umana risultanti dalle discariche di rifiuti, durante l'intero ciclo di vita della discarica. Il tutto mediante rigidi requisiti operativi e tecnici

RIFIUTI

Direttiva 2018/851
Punta a ridurre la produzione di rifiuti e a dare efficienza all'uso delle risorse. La cernita, che va autorizzata, rientra nel concetto di «gestione dei rifiuti». Il recepimento della direttive dovrà chiarire quale articolazione dello Stato potrà individuare i criteri specifici per l'End of Waste

IMBALLAGGI

Direttiva 2018/852
Vengono aggiunte le definizioni di imballaggio riutilizzabile e composito. Nuovi e stringenti obiettivi minimi di riciclo peso relativamente a plastica, legno, metalli ferrosi, alluminio, vetro carta e cartone contenuti nei rifiuti di imballaggio. Target fissati a fine 2025 e a fine 2030



Peso:1-1%,24-24%